

5/0977X

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

# L' OSSERVATORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CITTA' DEL VATICANO - CASSELLA POST. 95-B - ROMA - NUMERO ARRETRATO LIRE 50

*della Domenica*

A. XXVII - N. 21 (1957) - 22 Maggio 1958

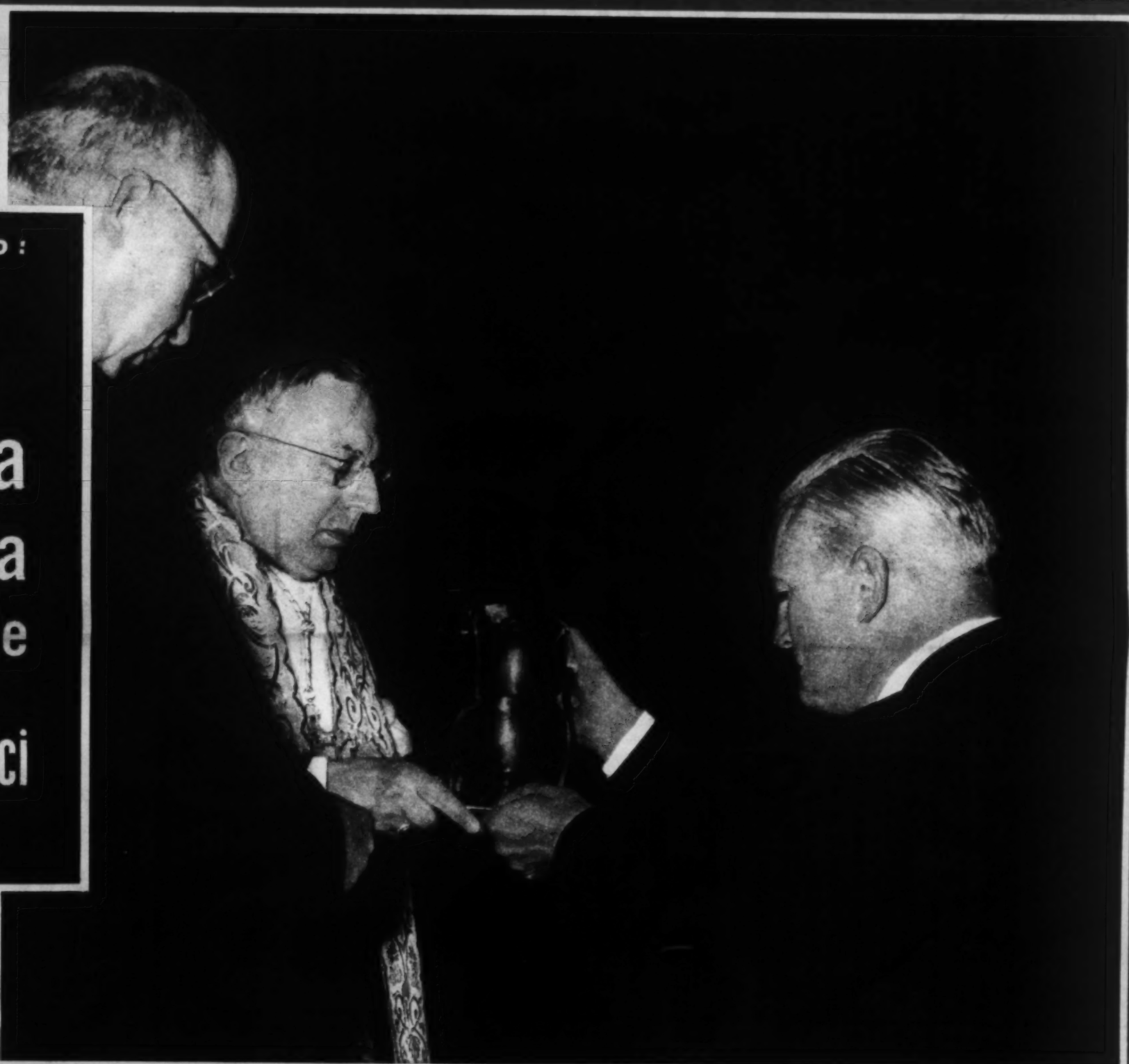
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.500 - SEMESTRE L. 800 - ESTERO L. 1.200 - SEMESTRE L. 1.700 - C/C/POSTALE N. 1/10791

30  
LIRE

Nell'interno :

**Norme  
del Papa  
per la vita  
parrocchiale**

**Sacerdoti eroici  
sugli argini**



Su invito dell'Associazione dei Sacerdoti francesi ex combattenti e per la fattiva opera del Comitato della Lampada della Fraternità, gli ex combattenti di Cassino si sono ritrovati per commemorare i caduti e riaffermare un patto di pace e di fratellanza. (Nella foto): L'offerta dell'olio per la Lampada da parte della Municipalità di Parigi e i capi di eserciti mentre ascoltano il messaggio del Papa letto dal Cardinale Marella



NELLE ZONE INONDATE DAL SECCHIA E DALL'ENZA

# I parroci fra le acque straripanti chiamarono gli uomini a raccolta

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

**V**ENTIMILA ettari di terra andata a male, nell'alluvione che ha travolto ampie zone di tre Diocesi: Reggio Emilia, Carpi e Modena. Ventimila ettari tra i più feraci d'Italia, tanto che da un primo calcolo, ancora non ufficialmente reso noto, sembra che i danni si possano calcolare sul mezzo milione di lire ad ettaro. Secchia, Panaro ed Enza, tutti e tre insieme si sono messi a straripare: oggi il sole, anche se scialbo, è tornato sulla zona e la pianura comincia a riprendere un aspetto normale, mentre la montagna, quella che a valanghe di ettari è scesa a valle, non ha più una casa, non un ramo d'albero in piedi.

L'opinione pubblica italiana non è rimasta molto impressionata dal disastro; per fortuna non ci sono stati morti (un solo ragazzo, che si era recato a salvar del bestiame, nella notte, è rimasto travolto dalla corrente); e quando non ci sono morti, la eco non si fa clamorosa. Ma la povertà, di colpo, è calata su 2190 famiglie (tante sono le danneggiate; e con una media di cinque componenti ciascuna) ed è calata quando il raccolto stava per essere portato via dai campi, quando i frutteti erano pieni di colori. E se quelli della pianura — una volta risucchiati indietro le acque — per lo meno a casa potranno tornare ad attendere (ma solo tra due anni) qualche cosa dalla terra, quelli della montagna non han più nulla: nemmeno i segni di dove finiva il loro podere e cominciava quello del vicino.

In tanta miseria (un contadino di Ciano d'Enza, con la casa sbriciolata dalla frana, ha detto che eran trenta anni che lavorava al podere) la mano consolatrice della Chiesa è stata tra le primissime ad intervenire, pur in un ambiente difficile e diffidente: una mano consolatrice moralmente ed anche di aiuto materiale.

Hanno cominciato proprio i Vescovi delle tre Diocesi colpite a dar l'esempio della fratellanza cristiana verso coloro che soffrono: il Vescovo di Reggio Emilia, S. E. Beniamino Socche, l'Arcivescovo di Modena,

S. E. Giuseppe Amici, il Vescovo di Carpi, S. E. Artemio Prati. I tre Presuli, al giungere delle prime notizie degli allagamenti, si sono subito recati nei luoghi colpiti: S. E. Monsignor Giuseppe Amici, che era nella macchina del Presidente O.D.A. di Modena, don Eligio Venturelli, è rimasto addirittura — e per qualche ora — prigioniero delle acque che avevano invaso la strada e solo un trattore ancora in grado di funzionare ha potuto risolvere la pericolosa situazione vario tempo dopo. Ed il Vescovo di Carpi subito nelle zone di punta ha portato la sua parola; ed i tentativi di qualche dissenso di accogliere il Presule senza riguardo sono stati dissuasi proprio dal resto della popolazione.

Sull'esempio dei Pastori, i Parroci hanno moltiplicato le proprie energie: e sull'alluvione delle tre Diocesi al nord, ci sarebbero da scrivere molte interessanti pagine di fratellanza umana. Sono stati gli uomini cattolici, mobilitati dai loro Parroci ad intervenire: naturalmente, qui vogliamo parlare di immediato intervento, prima ancora che potessero giungere le forze organizzate del Governo. Solo gli uomini cattolici, che una parola d'ordine era partita per tutti gli altri (e sì, che nella zona, «tutti gli altri» son la grande maggioranza): «non collaborare». Gli uomini cattolici si sono gettati sulle falde cercando di salvare il salvabile; gli altri a casa. E quando è venuto il primo maggio, anche quei pochi che non avevano accettato l'assurdo ordine di non collaborare, si sono «astenuiti»; in mezzo alla grande distesa di miseria e di squallore, hanno «fatto festa».

Qualche cosa vorremmo dire di quello che han fatto i parroci, scusandoci se tutti non li possiamo citare. E vorremmo dirlo, questo qualche cosa, perché è una cronaca viva di ciò che accade in Italia — anche se la cronaca dei grandi giornali, di questo, è restia a parlare. Nella Bassa Modenese c'è un paesetto che ha nome Sozzigalli ed il cui parroco si chiama don Erio Gazzetti, un colosso di uomo, nella piena maturità. Don Erio fu tra i primissimi che

accorsero sugli argini già tracimati del Secchia; nella notte, con la sola maglietta ed un paio di pantaloncini («avevo in testa la berretta», ci racconta il parroco, «se qualcuno voleva riconoscermi») giù nell'acqua a raccattare persone che stavano per essere travolte, a mandare avanti, verso l'asciutto, le bestie che sembravano essere impazzite. Dal venti aprile — è il giorno del primo allagamento, seguito poi da altri — a tutto il sei maggio (che è il giorno in cui noi lo abbiamo incontrato) don Erio, per intero, aveva dormito solo quell'ultima notte, ormai più calma.

Anche una morta era rimasta in una casa che le acque avevano circondato con i loro gorgi; e nessuno voleva andarla a prendere, perché con quei mulinelli c'era da rischiare la vita. Ed allora don Erio si mette d'accordo con il brigadiere dei carabinieri del posto, e tutti e due insieme salgono in un traballante trabiccolo e dopo ore di sforzi e di pericoli ecco che la morta la riportano sulla terra asciutta, in cimitero.

Gli altri, a guardare senza muovere un dito. Non solo, ma quando giunsero — e fu subito — i viveri che la Chiesa aveva inviato a mezzo della P.O.A. ecco che quelli, pur affamati, fan dire al parroco (che frattanto stava in mezzo alla piena per cercare di salvare le cose «loro») che «certa» roba non la gradiscono. Poi passa qualche altro giorno; la fame si fa più forte. Ed allora inviano al parroco — sempre in mezzo alla piena — una «delegazione» per dire che, ormai, debbono accettare anche quella «roba», se il parroco ritiene di darla, dopo quel «rifiuto». E don Erio da mezzo alla piena: la venite a prendere in Canonica? In Canonica veniamo. E don Erio: allora doppia ragione, perché fate la strada.

E si potrebbero raccontare le stesse cose per tanti altri parroci: quello di Cortile di Carpi che tutto ha messo a disposizione per salvare qualche cosa dei suoi parrocchiani; quello di San Prospero che chiese l'aiuto del Sindaco, ma non lo ebbe («è giornata di festa» gli si rispose); e quello di Ciano d'Enza che trascorre la gran parte delle sue ore sui fianchi sventrati della montagna, tra le cui rughe i vecchi abitanti cercano di rintracciare — ma sino ad oggi invano — qualche cosa.

E, sempre per lumeggiare l'opera dei parroci, con un'altra considerazione potremmo terminare. Le Prefetture delle zone toccate dal disastro, sui Parroci si sono appoggiate, per una pronta distribuzione di viveri. Ai Parroci, infatti, erano già giunti i soccorsi che la POA aveva immediatamente inviato (S. E. Monsignor Baldelli sarà più tardi sulla zona a disporre l'ulteriore aiuto della Chiesa); e la popolazione a loro poteva rivolgersi.

Doppia fatica, doppia ragione: questo il criterio dei nostri Parroci di lassù (come diceva don Erio in mezzo all'acqua, a coloro che avevano fatto la strada per entrare in Canonica); nel nome di una fratellanza che in tanta parte degli uomini è fredda e stagnante, come le acque che ancora restano quassù, tra i vigneti distrutti e gli alberi con le radici verso il cielo.

GIANNI CAGIANELLI



S. E. Mons. Baldelli insieme al parroco di Ciano d'Enza a colloquio con alcuni contadini che hanno tutto perduto nel recente franamento



L'ESEMPIO DELLA

## L'uso del

di PIERO BARGELLINI

Quante volte si sente ripetere, con intonazione ironica o dispregiativa, che una notizia, una interpretazione, una versione, non sono esatte, ma parziali, se non addirittura false, e perciò devono essere considerate «in usum Delphini», ad uso del Delfino!

Non molti, però, sanno o ricordano come, quando e perché sia stata usata per la prima volta questa formula latina.

Si chiamava Delfino, com'è noto, l'erede al trono di Francia, e nel caso particolare il Delfino di cui si tratta era il figlio giovanetto del Re Luigi XIV, il famoso e fastoso Re Sole. Quand'egli, nel 1670, toccò i 9 anni d'età, suo padre il Re Sole e il suo governatore Duca di Montausier, pensarono di dargli un precettore. La scelta cadde su monsignor Giacomo Benigno Bossuet, a quell'epoca Vescovo di Condom ed oratore di Corte.

Il grande teologo e controversista, alato oratore e scrittore fortissimo, colui che in seguito sarà chiamato l'aquila di Meaux e l'ultimo padre della Chiesa francese, prese la cosa molto sul serio. Interruppe per dieci anni ogni altra sua attività, per dedicarsi all'educazione di un fanciullo che, dal suo canto, dimostrava scarsissima inclinazione allo studio e nessun interesse per la cultura.

Ma era il Delfino, l'erede del trono francese, e il Bossuet, nella propria coscienza cristiana, misurò l'importanza della sua inaspettata

missione. La formazione spirituale e intellettuale del Delfino avrebbe avuto conseguenze incalcolabili sul destino del popolo che egli avrebbe poi governato.

Per assolvere nel miglior modo il suo impegnativo compito, il Bossuet si mise egli stesso allo studio, per rinfrescare e all'occasione allargare la propria cultura. Si potrebbe dire che, nei dieci anni, quanto durò il suo precettorato, lo scolaro non fu tanto il Delfino quanto il Bossuet stesso, che rinfrescò la propria cultura letteraria e storica e approfondì per la prima volta le materie matematiche e scientifiche.

Scrisse egli stesso i trattati sui quali il Delfino poi studiava svolgiamamente: di grammatica, di storia, di filosofia, di morale, di teologia, di politica e anche di geografia e di scienza. Alcuni di questi trattati, come il «Discorso sulla Storia universale», sono stati poi considerati capolavori anche al di fuori dell'intento pedagogico da cui furono dettati.

Per le scienze, il Bossuet si mise in relazione con i massimi esponenti del tempo, come Guichard-Duverney, Blondel e Roamer. Per la letteratura, strinse amicizia coi più noti scrittori, come Boileau, La Rochefoucauld e La Bruyère. Infine chiamò eruditi per una collezione di testi latini da far leggere e studiare al regale pupillo.

Ma qui, alla coscienza del grande pedagogo si presentò il proble-

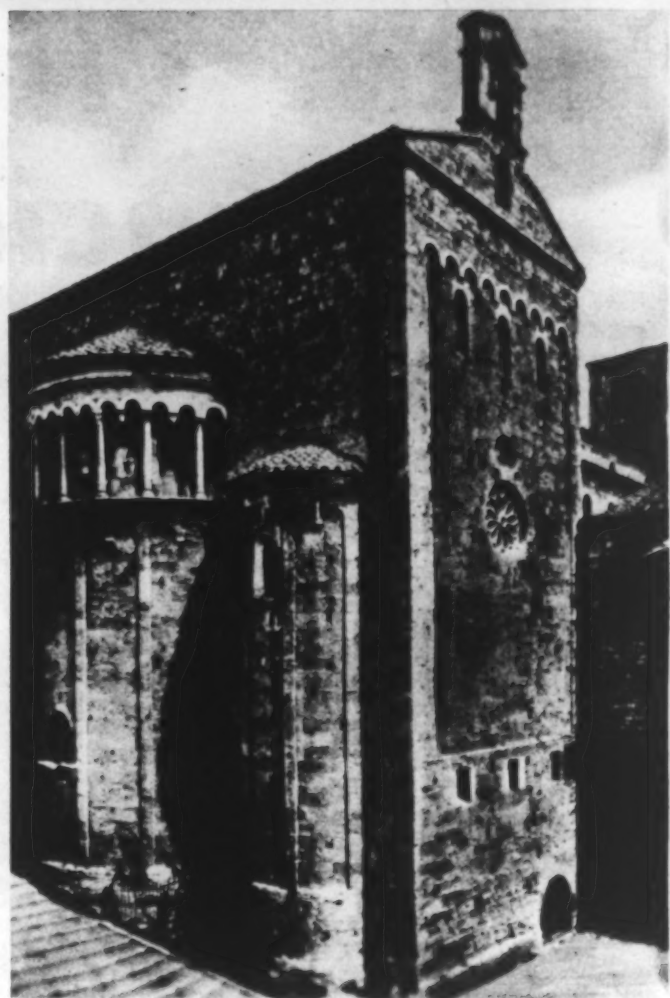


## LA GEOGRAFIA DELLA FEDE

# La storia dell'Europa nelle strade di Anagni

UNA DIOCESI CHE NEL CORSO DI UN SECOLO DETTE BEN QUATTRO PONTEFICI — LO SPLENDORE MEDIOEVALE E LE ARCHITETTURE CHE ANCORA CONSERVANO ALLA CITTA', INTATTO, IL SUO ARTISTICO E CATTOLICO VOLTO

La Cattedrale di Anagni. Risale al sec. XI (Particolare dell'abside)



**I**NANELLATA dalla sua meravigliosa architettura medioevale, accarezzata dai ricordi di uno splendido passato che si riaffaccia ad ogni curvar di strade, ad ogni prospettiva di case, Anagni e la sua attiva Diocesi vivono una intensa vita cristiana. La estensione della Diocesi raggiunge i 490 chilometri quadrati e la popolazione — divisa tra la sede episcopale, Acuto, Carpineto Romano, Filettino, Fregene, Gorga, Morolo, Piglio, Sgurgola — raggiunge quasi i 50 mila abitanti.

Certo, parlar di Anagni senza rifarsi alla storia della sua Diocesi — che esplose, addirittura, in un determinato periodo medioevale, sino a dar la nascita, nel giro di un secolo, a ben quattro Pontefici, primato che sicuramente non è stato mai altrove raggiunto — parlar di Anagni, dicevamo, senza rifarsi alla sua storia, sarebbe cosa gravemente lacunosa.

Spiritualmente, la Diocesi di Anagni nasce da San Magno, dalle peregrinazioni e dalle peripezie del corpo del Santo, pur dopo il trapasso. San Magno era vescovo di Trani; a Trani aveva a lungo vissuto e vi aveva predicato il Vangelo. Ma, nella città pugliese, fatto oggetto di persecuzioni, la dimora del Santo non era più sicura; ed egli intraprese un — almeno per allora — lungo viaggio. Risalì sino a Napoli e si fermò a Fondi. Qui, la sua fama si sparse; e tanto da mettere in allarme interi reparti di soldati romani che nella cittadina del basso Lazio si recarono per arrestare colui che con tanto successo predicava la fede cristiana. Arrestato, san Magno chiese ai soldati di poter rientrare un poco nella sua cella, a pregare. Gli fu concesso ed i soldati aspettarono invano il ritorno del loro «condannato»; egli, infatti, nella sua cella era morto.

Il corpo di San Magno fu sepolto a Fondi; ma a Fondi giunsero i saraceni e le spoglie del Santo furono traslate a Veroli; ma anche a Veroli giunse il saccheggio e nel tempio in cui avevano trovato breve dimora le spoglie del Santo, i soldati fecero una stalla. Ma i cavalli morirono improvvisamente; e più cavalli nella chiesa venivano introdotti, più essi trovavano la morte. I Saraceni vennero a sapere che, sotto l'impiantito, era stato sepolto San Magno; allora scavarono, ne trovarono le ossa e di nuovo le gettarono fuori dalla Chiesa. Ma nemmeno in quel modo i saraceni erano sicuri; e mandarono messi ad Anagni — che non erano riusciti a battere — per sentire se i cristiani di lassù erano disposti a «comperare» il corpo del Santo. Anagni rispose subito inviando donativi. La leggenda racconta che, mentre il corteo si era recato a Veroli a prelevare il corpo del Santo, le reliquie caddero a terra; gli uomini fecero per rialzarle. Ma nessuna forza riuscì a smuoverle; allora gli anagnini fecero voto, una volta rientrati nella loro città, di erigere un sepolcro per le ossa del Santo e di proclamarlo protettore della città.

Questi fatti accadevano verso il secolo nono; Anagni già da tempo era stata eretta a diocesi ed aveva avuto il suo vescovo (sembra dal 487) nella persona di Felice, mentre Zaccaria fu il vescovo sotto il quale avvenne la traslazione del corpo di San Magno da Veroli. Poi venne Bernardo che fu anche cancelliere della Santa Sede ed infine Pietro, eletto nel 1062. Fu appunto il Vescovo Pietro che nel 1104 portò a termine la costruzione di una delle più belle cattedrali d'Italia: quella, appunto, di Anagni.

Nello splendore di questo insigne monumento, la storia medioevale della Diocesi e della città di Anagni si svolge in un crescendo di avveni-

menti che la portarono spesso al centro non solo dell'Italia, ma dell'Europa stessa. Innanzitutto i soggiorni pontifici presero a farsi sempre più fitti: la serie sembra che sia stata aperta da Alessandro II (sebbene il soggiorno di questo Pontefice non sia stato storicamente provato); poi Urbano II nel 1088; Pasquale II; ed Adriano IV, l'unico inglese che abbia occupato la Cattedra di San Pietro.

La storia d'Europa incalza ed eccole Anagni al centro; sul vecchio continente travagliato dalla guerra si agita la spada del Barbarossa. Mentre Crema è assediata, i milanesi si legano in giuramento ai brenciani ed ai piacentini, poi inviano legati al Papa Adriano IV che era in Anagni. Muore Adriano IV ed al soglio pontificio ascende Alessandro terzo; ed è dalla cattedrale di Anagni che l'Italia, per bocca del Papa, fa tuonare la scomunica contro il Barbarossa: in quel magnifico Duomo, il 24 marzo di 800 anni fa, alla presenza di ben 16 cardinali.

E ad Anagni la storia d'Europa passerà di nuovo sedici anni dopo quando Federico Barbarossa invierà i suoi messi per firmare quel «Pactum anagninum» che servirà di base alle ulteriori trattative ed alla pace di Venezia.

Su questo incrocio delle strade maestre medioevali si apre il periodo più fulgido di Anagni, per quanto riguarda la storia della Chiesa: è nel secolo XIII, infatti, che la Diocesi darà quattro pontefici: Innocenzo III, Gregorio IX, Alessandro IV e Bonifacio VIII. Innocenzo domina spiritualmente tutta l'Europa e libera l'Italia dal tedesco; Gregorio IX continua la politica innocenziana e si erge contro Federico II che appunto da Anagni riceve la scomunica; Alessandro IV debella gli ultimi imperiali e Bonifacio Ottavo chiude quella che fu la serie dei grandi Papi del medioevo.

E' soprattutto di Bonifacio VIII che il visitatore odierno di Anagni troverà il maggior numero di ricordi: le altissime arcate del suo palazzo (fu lì che avvenne l'incontro fra Gregorio IX e Federico Barbarossa) si stagliano ancor oggi, nello sfondo di una piccola stradetta, quasi lanciate verso il cielo. Ed è di Bonifacio VIII il bel monumento nella loggia che porta il nome dello stesso Pontefice.

Ma oltre ai monumenti singoli è tutta l'atmosfera, l'aria stessa di Anagni carica di storia della cristianità; una storia che ebbe ad imprimere sulle pietre delle costruzioni uno splendore architettonico squisito, traducendo nelle linee della realtà un sentimento di fede che ancor oggi impregna, vivido, la popolazione della zona.

E' in questo punto che il Secchia ha rotto. Siamo nei pressi di Sozzigalli. Ora si sta lavorando per rafforzare gli argini e per togliere l'acqua

SETTIMANA

## Il delfino

ma morale dell'opportunità di togliere da quei classici pagani tutto ciò che poteva turbare la fantasia d'un fanciullo, già incline, se non proprio alla dissolutezza, per lo meno alla dissipazione. Il figlio giovinetto del Re Sole avrebbe, in seguito, trovato anche troppa materia di scandalo nella Corte paterna. Ma intanto sarebbe stato bene preservare la sua tenera anima da suggestioni di pagana immoralità.

Per questo, i testi furono espurgati e le edizioni portarono il motto, che poi doveva diventare famoso: «In usum Delphini». Ma quelle edizioni dei classici, curate con rigore filologico e con sensibilità morale, non servirono soltanto al Delfino: furono ristampate più volte, entrando nelle scuole francesi.

Invece, il motto «in usum Delphini» venne sfruttato con intenzione denigratoria, per indicare versioni addomesticate e non fedeli; come se la preoccupazione del Bossuet non fosse stata, non solo legittima, ma lodevole.

Anche oggi, il problema dell'opportunità di una censura letteraria è dibattuto e sentito da coloro che si preoccupano, considerando la umana debolezza dell'influenza deleteria di certa letteratura, anche non classica, su tutti gli uomini, anche non più fanciulli.

Tutti gli uomini, come il Delfino di Francia, sono eredi di un Regno celeste, sovrani del difficile dominio dell'anima. Tutto ciò che mira, sul loro cammino, ad evitare lo scandalo e ad eliminare la tentazione, non può dunque essere considerato offensivo o lesivo per la coscienza.





UN PROBLEMA UMANO

# Vita serena per i fanciulli minorati

UNA ASSOCIAZIONE DELLE FAMIGLIE DI FANCIULLI MINORATI PSICHICI E' SORTA IN ITALIA ED E' CONSOCIATA AD UNA LEGA EUROPEA PER LA EDUCAZIONE, L'AVVIAMENTO AL LAVORO, LA RICREAZIONE, L'ASSISTENZA MORALE E L'INSERIMENTO NELLA POPOLAZIONE ATTIVA DEI FANCIULLI ANORMALI RECUPERABILI

**N**ELLA Sala del Concistoro, in una domenica mattina del trascorso mese di febbraio, un gruppo di persone era reverente e commosso attorno a Giovanni XXIII. Si trattava di una udienza non comune. Il Papa aveva voluto accogliere una folta rappresentanza della Associazione Nazionale Italiana Famiglie di Fanciulli Minorati, costituitasi in Roma il 28 marzo 1958. Erano, nella Sala del Concistoro, anche molti di questi piccoli, ritardati o subnormali o comunque affetti da irregolarità nello sviluppo psichico. Uno di essi ha detto come ha potuto, fin dove ha potuto, un indirizzo al Santo Padre, sollevando un'ondata di commozione.

Al Papa — ognuno lo sa, ha detto tra l'altro, Giovanni XXIII — si ricorre per innumerevoli necessità; e quanto Egli riceve dalla munificenza dei buoni, tutto Egli dona a chi ha bisogno. Questo esempio di paternità, quotidiana presenza nel dolore, oltre che la Sua parola, può arrivare a tutti i cuori che possono, e, perciò, agiranno. Questo ha detto il Papa, rendendosi ben conto delle condizioni psicologiche delle famiglie che hanno un figliolo affetto da dolorosa infermità che attrista chi n'è colpito, i genitori e soprattutto le mamme.

Poche settimane dopo questa Udienza, ha avuto luogo all'Aja un Convegno per la fondazione di una Lega Europea delle Associazioni che si interessano dei fanciulli minorati psichici. Sono intervenuti al Convegno rappresentanti dell'Inghilterra, della Danimarca, dell'Olanda, della Francia, della Svizzera, della Grecia. Ebbene, alla delegazione italiana, tutti, anche i non cattolici, hanno domandato a più riprese e con il massimo interesse particolari della Udienza pontificia; si voleva il testo del discorso, lamentando che sulla stampa estera non abbia avuto il rilievo desiderato. Ma quel discorso o, meglio, quelle parole, sono sgorgate dal cuore del Santo Padre, improvvisate con sollecitudine paterna e non esiste un testo ufficiale. La delegata italiana ha dovuto citarle più volte a mente, commentandole e arricchendole di particolari, per soddisfare l'interessamento da tutti manifestato. Delegata a questo Convegno intereuropeo è stata la sig.ra dott. Maria Luisa Menegotto, fondatrice dell'Associazione italiana e presidente. Al suo ritorno dall'Aja abbiamo voluto avvicinarla per avere qualche precisa notizia e dell'Associazione nazionale e del futuro lavoro della Lega.

Il lavoro intrapreso dall'Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli Minorati Psichici è un lavoro coraggioso, delicato, irto di difficoltà. Queste Famiglie si sono associate per promuovere, sollecitare, attuare provvidenze assistenziali, educative, ricreative, scolastiche e di qualsiasi genere, a favore di fanciulli comunque minorati psichici, meno dotati, anormali del carattere. Nella famiglia dov'è uno di questi fanciulli, questi è il più amato, circondato da ogni cura, da ogni sollecitudine: rappresenta, particolarmente per la mamma, il Dolore; cioè un più grande Amore. Viene tentata ogni cura, viene ascoltato ogni suggerimento; ma, nell'età scolastica, il piccolo non può frequentare la scuola

di tutti, la scuola dei bambini normali. Sorgono esigenze particolari anche per le famiglie abbienti. Esigenze che si fanno angosciose, quando le famiglie siano di condizioni disagiate. Si può lasciare solo, o per la strada, un fanciullo minorato? Naturalmente no. E allora ecco sorgere infiniti problemi di assistenza e di educazione. Occorre in Italia una legislazione adeguata che obblighi la istituzione di scuole adatte, di Centri di rieducazione, e ne coordini, ne controlli il funzionamento. Vi sono in Italia poche, ma ottime scuole speciali come a Milano; a Roma ne sono sorte di nuove, altre sorgeranno; v'è la Scuola Ortofrenica della Cattolica per la preparazione di insegnanti adatti; vi sono, sparsi, altri Centri; ma nel loro insieme, sono ancora insufficienti e mancano di un collegamento.

Quanti sono i minori anormali in Italia? Non esiste un censimento. Sembra tuttavia che la percentuale più esatta si aggiri sul 2 per mille; tuttavia un 75% non è grave; cioè si tratta di giovani esseri facilmente recuperabili, purché abbiano un ambiente adatto. Nelle grandi città occorrono sezioni scolastiche anche periferiche, occorrono insegnanti specializzati in numero adeguato, circoli ricreativi dove i ragazzi minorati possano giocare, assistere a spettacoli cinematografici adatti, con la continua assistenza di personale qualificato. L'Italia, paese eminentemente agricolo, dovrebbe possedere Centri agricoli dove questi giovani almeno sino ai venti anni (e non ai sedici), possano imparare lavori adatti al loro fisico, alle loro possibilità intellettive. Anche nel campo dell'artigianato possono fare molto. I capi d'arte preparati dall'Enalc, anche se non specializzati, pur che posseggano doti di umanità, di pazienza, possono diventare preziosi maestri artigiani. Insomma, si deve giungere a questa certezza: che i minorati, se presi a tempo e con i mezzi più idonei, possono essere utili a sé, alla famiglia, alla società, con un onere molto minore per lo Stato. Non debbono appartenere più alla popolazione passiva; ma anche inserirsi nella popolazione attiva.

V'è poi il problema dell'assistenza morale, spirituale. A Roma l'Associazione delle Famiglie dei Fanciulli Minorati ha preso la iniziativa bellissima di far celebrare, con lo scorso mese di aprile, una Messa del Fanciullo — dove lo svolgersi della Messa, la spiegazione del Vangelo sono stati esposti con parole adatte alla particolare mentalità dei fanciulli presenti. Si sono anche progettate gite scoutistiche; o brevi scampagnate in macchina, specie per quei minori che altrimenti non avrebbero mai occasione di uscire neppure di casa. Si vuole inoltre creare un Centro sociale per i genitori, dove questi possano incontrarsi, scambiarsi impressioni ed esperienze, trovare un'assistenza tecnica e morale che vada poi tutta a vantaggio dei figli.

E queste provvidenze dovranno sorgere gradatamente in tutta Italia. Molte sezioni dell'Associazione si sono infatti già aperte in molte città, altre se ne apriranno. Le aspirazioni e le speranze delle famiglie di fanciulli anormali si possono così riassumere: i «nostri ragazzi» hanno il diritto di ricevere una educazione conforme ai loro bisogni ed

alle loro possibilità sia fisiche che mentali; mentre i genitori hanno il dovere di assicurare ai loro figli subnormali una tale educazione; la società e lo Stato hanno l'obbligo di apprestare i mezzi tecnici indispensabili (istituti, scuole, centri di lavoro) affinché gli uni e gli altri possano godere di questo diritto e adempiere questo dovere fondamentale.

La sezione di Napoli è nata da un caso commovente: la signora Clelia Avallone Longobardi ha indirizzato una lettera alla dott. Menegotto per confidare il suo caso personale. Madre di cinque figli, ha il primogenito, diciassettenne, minorato psichico a causa di eventi bellici. Una sera il ragazzo è uscito e, come al solito è stato dileggiato dai soliti scagurati. E un giovanastro, per essere più «bravo» degli altri, lo ha preso a pugni sul viso e scaraventato, svenuto, sopra un cassone. All'Ospedale gli è stato riscontrato un ematoma all'occhio sinistro, con una forma emorragica. La mamma sventurata, ha ottenuto dalla Associazione una assistenza gratuita da parte di un noto avvocato del foro napoletano; e, confortata dal fatto di non essere più sola, si è offerta di iniziare l'attività di una sezione a Napoli.

Provvedimenti legislativi sono allo studio; ma, intanto anche in Italia — all'estero si è da tempo molto progrediti in questo campo — si sta creando una coscienza del «fanciullo minorato psichico», una sensibilità forse prima non esistente. Questi fanciulli infelici si debbono circondare di tanto amore, di tanta comprensione, anche all'esterno delle loro famiglie; e quanti sentono il problema nella sua profonda essenza, debbono prima risolverlo nel loro cuore e poi dare un apporto — qualunque esso sia — con una sollecitudine paterna o materna: umana, insomma.

RAFFAELE CAPOMASI



Un bambino minorato, guidato dalla mamma, rivolge un saluto al Santo Padre in una recente Udienza



Il popolo di Trastevere si è stretto con simpatico vibrante entusiasmo, attorno al Cardinale Rugambwa che ha preso possesso del titolo di San Francesco a Ripa. Gli applausi al Porporato sembravano non aver mai termine. Nel suo discorso il Cardinale ha risposto al Ministro Generale dei Minori invocando lo spirito di povertà e di ubbidienza di San Francesco d'Assisi





## CRONACHE VATICANE

# Norme del Santo Padre per la vita parrocchiale

Con una lettera del Segretario di Stato Cardinale Domenico Tardini, indirizzata al Cardinale Giuseppe Bueno y Monreal, Arcivescovo di Siviglia, il Santo Padre ha fatto pervenire ai partecipanti alla Settimana nazionale spagnola della parrocchia esortazioni e norme sull'apostolato parrocchiale.

«Uno dei problemi più urgenti e vitali di cui si occupa il movimento pastorale in questo secolo — scrive tra l'altro il Cardinale Tardini — è il rinnovamento della parrocchia di fronte alle nuove forme di vita che, sia in città sia nelle campagne, succedono con ritmo serrato e con caratteristiche tanto diverse a quelle del passato... La Chiesa di Dio, fedele a se stessa e alla missione affidata dal suo Fondatore, non sosta né s'arresta definitivamente in ciò che sia transitorio o passeggero, ma si adatta alle circostanze di tempo e di luogo, non in maniera convulsa e tumultuosa, ma con l'abituale prudenza e ponderazione che il suo spirito materno pone in tutte le cose».

«Evangelizzare significa comunicazione del messaggio di salvezza a coloro che ancora non lo conoscono o che lo hanno dimenticato, allo scopo di condurli alle fonti di salute che scaturiscono dal seno della Chiesa di Cristo. L'apostolato è essenzialmente partecipazione all'opera redentrice del Signore. La parrocchia, nel pensiero della Chiesa, esiste per cristianizzare, per perpetuare l'opera del Redentore: impresa splendida e divina, che, oltre allo spirito soprannaturale in chi è chiamato a realizzarla, presuppone l'intervento della grazia di Dio. Si avrebbe, pertanto, una dannosa deviazione da questa linea se venisse data la preminenza ai mezzi umani e temporali a detrimento delle prospettive e delle necessità soprannaturali proprie di essa».

Dopo aver sottolineato che l'azione pastorale della parrocchia deve avere per oggetto i vicini e i lontani, la lettera ammonisce che «con il pretesto dell'apostolato specializzato non ci si deve abbandonare a fantasie iniziative di carattere individuale, che, generalmente, non hanno altro pregio se non l'attrattiva della novità».

«D'altra parte, di fronte al rischio di ridurre l'attività parrocchiale a pura burocrazia, si insiste, e giustamente, perché la funzione fondamentale della parrocchia sia sorgente di vita religiosa, centro propulsore e coordinatore, sotto la guida del vescovo, di tutta l'attività apostolica. La sua vita si mantenga, quindi, in quegli argini concreti stabiliti canonicamente e il corso di essa dia l'idea di una grande famiglia. Pertanto non dovrà essere solamente la amministrazione dei Sacramenti ciò che unisce i fedeli alla parrocchia, ma sarà soprattutto l'esigenza di una direzione spirituale nei suoi molteplici aspetti; il che darà un senso pastorale alla sua attività, capace inoltre di imprimere nella vita dei fedeli un'attitudine di servizio e di lotta per i grandi ideali di Santa Madre Chiesa. E se gli assillanti problemi sociali o di altro genere che, in determinati luoghi e circostanze,

i cattolici devono affrontare, oltrepassano, per la loro particolare natura, il ristretto ambito della parrocchia, allora la direttiva e il coordinamento devono venire, per essere efficaci, dai superiori».

«Non si devono dimenticare — conclude il documento — le difficoltà che, nel secolo XX, si frappongono all'apostolato, ma sopra qualsiasi altro sentimento deve prevalere la certezza che il ministero pastorale non ha perduto in alcun modo la sua forza di attrazione e di comunicativa... Il Cristianesimo non può fallire, e vale la pena di dedicarsi al lavoro con ottimismo, specialmente se si considera che l'anima del mondo contemporaneo, se da un lato presenta difficoltà, dall'altro offre molti elementi favorevoli alla penetrazione del messaggio cristiano».

## Concistoro per la Canonizzazione del Beato De Ribera

Lunedì 30 maggio, il Santo Padre terrà Concistoro semipubblico nel palazzo apostolico Vaticano durante il quale i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi e gli Abati «nullius» che risiedono in un raggio di cento miglia (160 km.) da Roma, daranno il loro voto sulla canonizzazione del Beato Giovanni de Ribera, Vescovo di Valencia.

Gli altri due Concistori — segreto e pubblico — previsti dalla procedura per le canonizzazioni, sono stati tenuti, rispettivamente, il 28 e il 31 marzo.

## La Causa di Beatificazione di Fratello Michele

Nella sua riunione di martedì 10, la Congregazione dei Riti ha discusso sulla eroicità delle virtù di Fratello Michele, dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Nato a Concha, nell'Equatore, il 7 settembre 1854, il Servo di Dio vestì l'abito religioso nel 1868; dopo essere stato per alcuni anni direttore del noviziato dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Quito, venne in Europa dove si dedicò a varie attività benefiche; fu, tra l'altro, autore di testi scolastici e di altre opere tanto da essere annoverato fra gli accademici del suo Paese e da meritare «le palme accademiche» della Accademia di Francia. Si disse di lui che fu l'uomo delle «tre S»: cioè: santo, sapiente, semplice. Morì presso Barcellona il 9 febbraio 1910.

## Udienze del Santo Padre a personalità africane e ad infermi

Lunedì 9 il Santo Padre ha ricevuto la personalità venute dall'Africa per assistere alla consacrazione di quattordici Vescovi missionari.

All'udienza, oltre agli Arcivescovi di Ouagadougou e di Tananarive, e ai Vescovi di Abidjan e di Miarinarivo, erano presenti il Presidente della Repubblica dell'Alto Volta, Maurizio Yaméogo, con l'alto commissario di Francia, il presidente dell'Assemblea legislativa, ministri e parlamentari; il Ministro della Giustizia della Costa d'Avorio, Alfredo Bony, con la Consorte e altre personalità; il Primo Ministro del Dahomey, Uberto Maga; il Ministro del Lavoro del Madagascar, Raombry, con altre personalità, e il Primo Ministro del Niger, Hamani Diori, con il Ministro dell'economia, il rappresentante delle famiglie cristiane e il comandante Viala.

Mercoledì mattina, poi, il Papa ha rivolto la sua parola di incoraggiamento e di conforto a un folto gruppo di assistiti dall'Ente di assistenza per invalidi da esiti poliomielitici, adunati nelle sale Ducale e Regia del palazzo apostolico Vaticano.

Giovanni XXIII si è intrattenuto paternamente con gli intervenuti per i quali ha formulato i suoi affet-

tuosi voti aggiungendo che per essi avrebbe recitato in quel giorno il Santo Rosario; infine, dopo aver sottolineato il valore presso Dio della sofferenza, ha impartito la Benedizione Apostolica.

## Il nuovo direttore generale dei Musei e Gallerie Pontificie

Con biglietto della Segreteria di Stato, il Santo Padre ha nominato il Conte Paolo Dalla Torre di Sanguinetto Direttore Generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie.

Il Conte Paolo Dalla Torre, laureato in lettere, è stato assistente del Direttore scientifico dei Musei Lateranensi; eletto consigliere del Comune di Roma nel 1948 — e rieletto nelle successive elezioni amministrative — è stato per otto anni Assessore alle Antichità e Belle Arti; in tale periodo ha provveduto al riordinamento dei cinque Musei Capitolini e alla sistemazione e all'ampliamento del Museo di Roma, nonché dei Musei Barracco (di scultura antica), delle Mura, del Foro di Augusto, della Civiltà Romana e della Via Ostiense. Ha promosso, inoltre, opere di scavo e di sistemazione nel Circo Massimo e nel Circo di Massenzio sull'Appia, curando, inoltre, la riapertura, in una nuova sede, della Galleria Comunale d'Arte Moderna; l'inizio della pubblicazione di speciali cataloghi delle collezioni comunali d'arte, la nuova edizione della Pianta marmorea di Roma, ecc. Ha partecipato a numerosi convegni d'arte e di storia in Italia e all'estero ed è socio di enti culturali e scientifici.

## La nomina del direttore degli studi e ricerche archeologiche

Parimenti con biglietto della Segreteria di Stato, il Santo Padre ha nominato il prof. Filippo Magi Direttore degli studi e delle ricerche archeologiche nella Città del Vaticano e nelle zone extraterritoriali della Santa Sede.

Il prof. Magi, laureato in lettere all'Università di Firenze — presso la quale ha conseguito anche il diploma di perfezionamento in storia antica — ha seguito i corsi della Scuola archeologica italiana di Atene e, nel 1946, divenne Assistente del Direttore dei Musei e Gallerie pontificie prof. Bartolomeo Nogara. Ha diretto gli scavi operati nel sottosuolo del palazzo della Cancelleria Apostolica e, più recentemente, quelli dell'area sottostante il nuovo autoparco vaticano nel corso dei quali sono state rimesse in luce insigni memorie e monumenti sepolcrali del I secolo. Ha tenuto conferenze, oltre che in Italia, in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, in Svezia, in Norvegia, in Grecia e negli Stati Uniti. E' autore di numerose pubblicazioni ed è libero docente di archeologia classica e storia dell'arte greca e romana.

SANDRO CARLETTI

# IL "VERTICE,,

Mentre scriviamo, la conferenza alla vetta ha cominciato i suoi lavori ed è chiaro che il giornalista, cui la grazia di stato non conferisce doni profetici, deve attenersi alla cronaca evitando le previsioni sui risultati. Bisogna dunque resistere alla tentazione e sottolineare che la preparazione dell'incontro è finita come è cominciata; e cioè in toni minacciosi e con accuse veementi all'imperialismo bellicista degli americani. La premessa è nella nota inviata da Mosca ai Governi di Washington, Londra e Parigi nel novembre 1958 sulla situazione di Berlino; la conclusione nell'incidente di Sverdlovsk che ha permesso a Kruscev di «svelare» al mondo le oscure trame del militarismo americano. E' noto che il famoso reattore, colpito e spezzato in due mentre volava ad altissima quota, ha deposto dolcemente a terra, ventimila metri più in basso, i propri frammenti e, ciò che più conta, le carte e l'armamentario dell'«osservatore» statunitense, che dal canto suo è sano e salvo per essersi lanciato col paracadute. La «costruzione del socialismo» e la «marcia al comunismo», nell'URSS, infatti, influiscono non insensibilmente perfino sulla legge di gravità che d'altronde la «nave spaziale» varata proprio alla vigilia dell'incontro sembra annullare a monito del mondo capitalista.

L'incontro di Parigi, se si mettono nel conto i tre del tempo della guerra (Teheran, Yalta e Potsdam — cui la Francia non partecipò —) è il quinto del genere; e i precedenti spiegano i motivi per i quali l'Unione Sovietica predilige questo tipo di negoziati alle solite conferenze internazionali. I «grossi» riuniti intorno ad un tavolo dovrebbero poter decidere delle sorti di popoli e paesi, assenti gli interessati, con sistemi più vicini all'assolutismo e alla Santa Alleanza che alla carta delle Nazioni Unite e al diritto delle genti.

A Teheran, Yalta e Potsdam, le grandi Potenze occidentali, cioè gli Stati Uniti e l'Inghilterra, furono indotte a cedere alle richieste sovietiche sotto l'impulso delle necessità di guerra, supposte o reali che fossero, le quali indussero Franklin Delano Roosevelt a tramutare in certezze acquisite certe sue speranze sull'inevitabile distacco dell'URSS dal comunismo e sulla democratizzazione, non meno inevitabile, di esso.

Il risveglio, negli anni che seguirono il conflitto, fu amaro e la situazione odierna è legata, in parte considerevole, a quei precedenti che sembrano così lontani. Il problema di Berlino, che oggi si vorrebbe affrontare e risolvere, risale, per l'appunto, all'incontro di Potsdam.

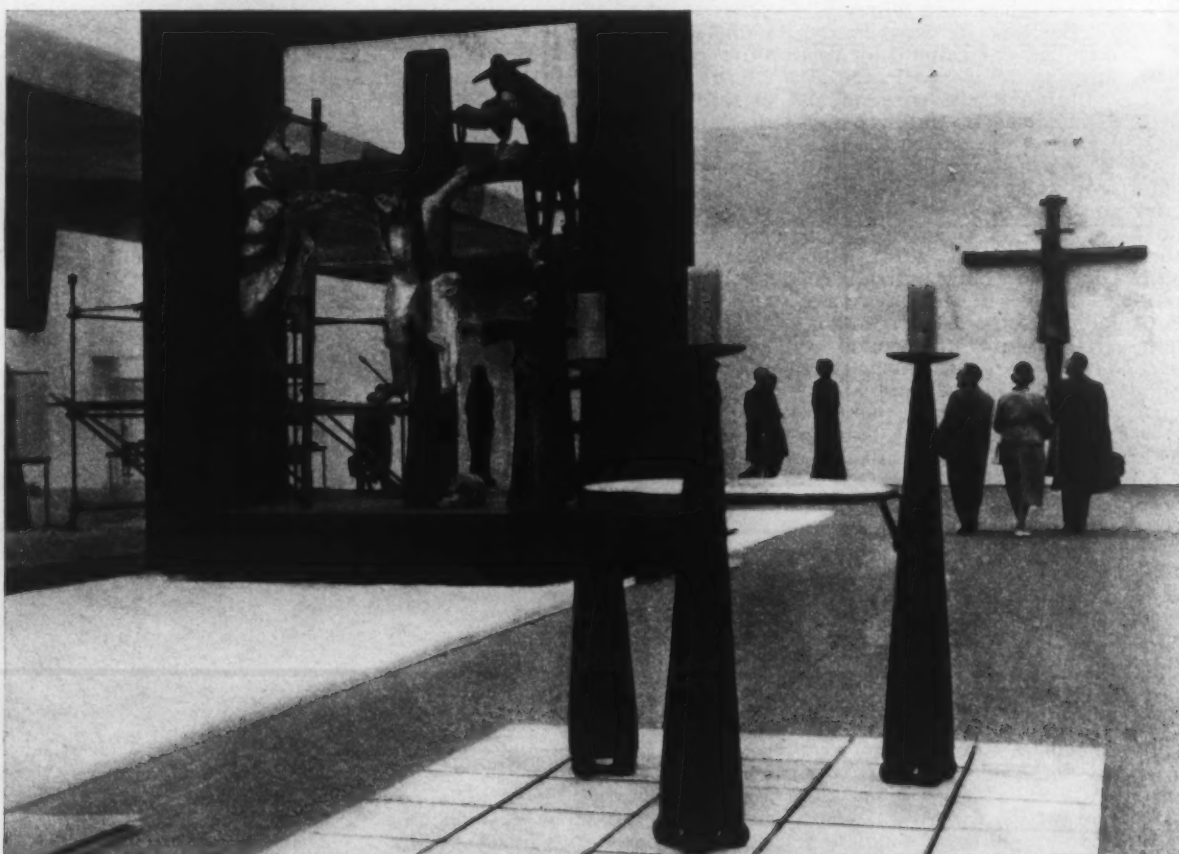
E' naturale che, in una trattativa di tal genere, ogni negoziatore tenda ad ottenere il vantaggio maggiore possibile.

Gli occidentali non sarebbero alieni dal risolvere la situazione di Berlino senza menomare le loro posizioni e i loro interessi; e pensano ad una riunificazione tedesca da raggiungersi attraverso libere elezioni. I sovietici mirano, invece, ad integrare l'ex capitale nella Repubblica popolare tedesca, eliminando dalla propria «sfera d'influenza» un'anomalia fastidiosa; e, naturalmente, non hanno nessuna intenzione di permettere una riunificazione che, allo stato delle cose, non potrebbe avvenire nell'ambito del comunismo. Giustizia vorrebbe che a disporre dell'avvenire della Germania fossero i tedeschi, attraverso l'autodeterminazione; per i comunisti, però, giusto è soltanto quel che giova o sembra giovare alla loro causa. E intanto una propaganda assai abile va diffondendo in Europa e nel mondo la preoccupazione che una Germania riunificata, se non oggi domani, possa tentare quel che non riuscì ai tedeschi per due volte in questo secolo. Nello stesso tempo tutto viene messo in opera per dividere i Paesi occidentali e distruggere l'alleanza atlantica. Le divergenze tra Paese e Paese democratico, in questi mesi, sono state largamente sfruttate: i giorni prossimi diranno con quale risultato effettivo. Dubbi sono stati insinuati sulla efficacia e la «validità» della «leadership» americana; puntando sulle ragioni di prestigio nazionale dell'Inghilterra, della Francia e persino di altri Paesi di secondo rango. Un'abile azione è stata promossa personalmente da Kruscev, per influire sulle opinioni pubbliche democratiche in senso non favorevole ai governi che legalmente le rappresentano ed esprimono.

Lo stesso incidente dell'U-2 nello sfruttamento che se n'è fatto a Mosca, mira proprio a questo. Il Primo Ministro sovietico praticamente dice agli americani: guardate che bel lavoro sono capaci di fare i vostri capi politici e militari; a inglesi e francesi, sottolinea la ingenuità e l'imperizia del Pentagono per esortarli a diffidare; e infine gli altri Paesi del blocco occidentale sono esortati a badare ai casi loro perché le basi cedute agli americani, nel caso di nuovi incidenti, potrebbero essere colpite dagli infallibili razzi sovietici.

Che i russi facciano tutto ciò nel loro interesse è naturale ed è, quindi, nell'ordine delle cose. Si tratta ora di vedere che cosa faranno gli altri «partners»: ed è quel che diranno i prossimi giorni o in prossime settimane.

FEDERICO ALESSANDRINI



Nel pomeriggio di sabato 7 maggio, Sua Santità ha ricevuto, in speciale Udienza nella Sala del Concistoro, i partecipanti alle riunioni annuali dei Consigli Superiori Generali delle Pontificie Opere Missionarie.

Nel quadro delle manifestazioni preparatorie del Congresso Eucaristico Internazionale è stata organizzata a Monaco una mostra d'arte sacra con opere di pittura e scultura.





Lo Kyoung Pak, evangelica, abita a Monaco in un Ostello cattolico per studentesse: è coreana e studia canto



# Universitari afro-asiatici nella luce dell'Urbe



La giovane cantante Lo Kyoung Pak, di Seul (Corea) sta perfezionandosi in un corso d'opera tedesca e italiana a Monaco di Baviera: si è recata all'Udienza Pontificia indossando il costume del suo Paese

**L**a signorina Lo Kyoung Pak esce, sorridente e felice, dalla Basilica di San Pietro, dove ha partecipato ad una udienza del Santo Padre. E' cantante lirica, coreana, di Seul, evangelica; ha studiato musica in Corea; ora si trova a Monaco a perfezionarsi nell'opera tedesca e italiana. «Canterò Wagner in tedesco, Verdi in italiano?». «No — ci risponde, — in coreano!». Wagner, Verdi, Puccini, Giordano, Mascagni in coreano... Tento di immaginarmi Brunilde, Violetta, Mimì, Maddalena, Iris cantare in coreano: e perché no? Sarà un avvicinare anche più alle masse popolari di quel lontano travagliato paese le musiche del melodramma tedesco e italiano. La signorina Lo Kyoung Pak è ospite di un Ostello cattolico per studentesse a Monaco di Baviera. L'abbiamo avvicinata a Roma, con un gruppo di studenti guidato dai Padri Verbiti.

A Roma la signorina Lo Kyoung Pak ha cantato un «Canto di primavera» del suo paese alla presenza del Cardinal Agagianian; a lei si sono unite la signorina Chieko Ikeda, buddista, una star della televisione giapponese, con il canto del «Ciliegio fiorito» e Annette Williams, un'americana di colore, cattolica, con uno «Spirital» negro. Singolare udienza,

quella che l'Em.mo Cardinale Agagianian ha concesso presso «Propaganda Fide». «E' un "gruppo ecumenico" — ha osservato un Padre Verbita che accompagnava gli studenti. E ci ha chiarito il perché della presenza in Roma del singolare gruppo: «Il Santo Padre stabilisce di mese in mese l'intenzione missionaria per l'apostolato della preghiera. Per questo mese di maggio ha proposto al mondo intero la preghiera per gli studenti d'Asia e d'Africa che frequentano le Università d'Europa e d'America. Ebbene, proprio per questo abbiamo condotto in Roma un gruppo di trentasette studenti in gran parte di Paesi afro-asiatici ed appartenenti a varie religioni; per ringraziare il Santo Padre della sua sollecitudine».

Il Cardinal Agagianian ha detto agli studenti: «Vedete, la Chiesa cattolica non fa alcuna discriminazione. Non importa che voi veniate dal Nord, dal Sud, dall'Est o dall'Ovest; tutti qui sono accolti come veri figli della Chiesa». Ha poi sottolineato la importanza della recente consacrazione da parte di Giovanni XXIII in San Pietro, dei Vescovi Missionari per le più diverse parti del mondo.

Gli studenti del «gruppo ecumenico» sono stati guidati in Italia da due Padri Verbiti che per cinque anni sono stati cappellani degli studenti dell'Università di Pechino e attualmente si sono dedicati agli studenti ospiti delle due famose città universitarie di Monaco di Baviera e di Vienna: l'uno è P. Gerhards, direttore del Collegio Afro-Asiatico di San Paolo di Monaco, l'altro è P. Zloch, rettore dell'Istituto Afro-Asiatico di Vienna. Nel 1957 il numero degli studenti universitari a Monaco cresceva sempre più. E allora il Cardinal Wendel, Arcivescovo di Monaco, pregò P. Gerhards di aprire un piccolo centro per riunioni di studenti d'oltremare. Il centro si dimostrò ben presto insufficiente e situato troppo alla periferia della città. Un anno più tardi venne coraggiosamente acquistato l'Hôtel International nel centro di Monaco e trasformato in Pensionato studentesco per giovani d'Oltremare. I 45 ospiti vi rappresentano quattordici nazioni e sei differenti confessioni. Chiamata dapprima «Casa dello Studente San Paolo», dopo un recente ampliamento è oggi il «Collegio San Paolo»: è stato benedetto il 17 di questo mese dal Cardinal Wendel.

A Vienna P. Zloch ci dice che l'enorme afflusso di studenti in quella Università cominciò dopo il ritiro delle truppe russe, anni or sono. Egli è stato chiamato a Vienna proveniente dal Giappone, dopo esser stato espulso dalla Cina; parla, oltre che lo slo-



Lo studente indonesiano Paolo Tan (Giava) presenta al Cardinale Agagianian un gruppo di universitari afro-asiatici venuti per la prima volta in Italia



## TRADIZIONI ITALIANE

# Regalano quintali di pesci agli ospiti d'ogni paese

CAMOGLI, maggio.

**A**ncora una volta in questo maggio, incerto e pigro, che pare non voglia far esplodere il suo sole luminoso, sulle calate del porticciolo di Camogli, la pittoresca ansa di mare a pochi chilometri da Genova, s'è rinnovata la «sagra del pesce fritto».

E' una sagra singolare che i pescatori di Camogli hanno voluto istituire come un atto di riconoscenza al loro santo patrono, San Fortunato, per tutte le volte che le loro reti vengono tirate a terra colme di pesce e per le altre volte che, in momenti di pericolo sul mare, hanno dovuto riconoscere la propizia intercessione del santo a favore dei loro marinai.

Così anche per la seconda domenica di questo maggio, più di cinquantamila persone si sono date appuntamento sull'unica piazza di Camogli ed hanno beneficiato tutte del proverbio: «A San Fortunato, pesce regalato!». Da tutta Italia sono venuti in questo meraviglioso angolo di terra ligure, per godere di una festa che da otto anni è sorta spontanea dall'anima del popolo.

Alla sagra è stato aggiunto quest'anno un convegno singolare: il raduno cioè di tutti quelli che portano il nome di Fortunato. L'idea è venuta tempo fa ad un industriale torinese, certo Fortunato Franzetta, il quale prese contatti col sindaco di Camogli, tempestò di telefonate, venne da Torino a Camogli e organizzò questa simpatica iniziativa. Al primo raduno i Fortunati, giunti da ogni parte, sono stati più di cento. L'ultimo Fortunato iscritto nei registri è nato nel giorno della festa del Santo, alle 12.15. Un pupetto di poco più di cinque chili, è stato chiamato proprio Fortunato in onore del Santo di Camogli.

Naturalmente al centro della sagra c'è il pesce regalato. Una quan-

tità enorme (che si calcola ad oltre cinquanta quintali) fritto dentro un padellone dalle proporzioni ciclopiche: 5 metri di diametro, 8 di manico, 80 centimetri d'altezza. Quando comincia a scaldarsi sfrigola ed erutta vampe di fumo come una locomotiva. La gente si piglia attorno, con maniche rimboccate, guarda dentro come in un enorme cratere, e tende la mano con un piatto lucente. Il padellone inghiotte uno stagno di ben 2.500 litri di olio e pesci a cascate, dai sugarelli alle cepole rosse, dalle boghe ai gamberuzzi.

Il padellone, a Camogli, è ormai glorioso. La sua storia è legata a quella di Camogli, non meno di quanto lo siano i suoi «mille bianchi velieri» di un tempo, i tremila-settecento Capitani offerti in cento anni all'Italia o i suoi tremila bastimenti mercantili che percorsero i mari.

Perché padella è — anzitutto — la smentita ad una cattiva fama che i camogliesi avevano nel mondo. In tutte le città di mare correva e corre voce, da chissà quante centinaia d'anni, che scozzese, ebreo e «camuggin», (cioè gente di Camogli) fossero la stessa cosa. Uomini un po' tirati di borsa; risparmiatori avari e taccagni. Galantuomini fino allo scrupolo, d'accordo. Gente d'onore — dice un loro contemporaneo — che con una stretta di mano stipulava contratti di quintali di oro zecchino; marinai di parola, quindi, ma poco generosi; duri, sasso di carattere e stretti di borsa.

Per la festa di San Fortunato, che da secoli protegge Camogli e i suoi uomini sul mare, in nome del santo, bisognava smentire quella taccia. Rompere la musoneria, la selvatichezza e regalare — dissero proprio così i Bozzo, i Viacava, i Mortola, i Geloso, i Revello, i maggioranti insomma della città — bisognava «regalare» a tutti quintali

di pesce, e fritto, da sbafarsi — seduta stante — sulle calate di porto Fidocchio. Questo — pensarono — si deve fare anche in onore di San Fortunato e della Madonna del Boschetto che da secoli ci proteggono.

Detto fatto. E per la prima volta, la seconda domenica di Maggio, Camogli si pose a regalare a tutti — indigeni e turisti — il suo buon pesce fritto. Prima dieci quintali per circa diecimila; il secondo anno erano già 30 quintali per oltre 50 mila turisti, quanti insomma ne poteva contenere lo stretto imbuto di viottoli, di piazzole e di case che dalla Ruta scende sino al mare.

Per la sagra di Maggio, ogni anno, è una folla che si mette in movimento. I Camogliesi prima faticano per organizzare i molteplici servizi, per sistemare sulle zattere il padellone galleggiante al centro del porticciolo, per fornirsi della enorme quantità di materia prima: sale, farina, olio e pesci. Ogni attenzione è rivolta affinché nulla manchi, dal principale all'accessoria, sino al limone. Chi assaggia il pesce deve poter dire: è fresco e ben cucinato; l'ospite deve essere contento e soddisfatto.

Così uomini e donne, aiutati da frotte di bambini, puliscono, infarinano, friggono e distribuiscono gratuitamente il pesce in cestelli di stagno. I fuochi restano accesi in continuità dalle 10 alle 13, poi si riaccendono alle 17 sino alle 19. Il giorno successivo poi i pescatori friggono ancora pesci per le opere pie e per i poveri della cittadina. L'unico compenso per gli improvvisati cuochi e distributori è la soddisfazione di far contenti gli ospiti, di far quattro risate e d'aver sconfitto l'antica taccia di tirchieria in realtà ingiusta, immeritata.

La notizia e l'odore dell'olio arrivarono tosto in Corsica, in Sicilia sulle coste dell'Africa, in Asia, nelle Americhe, in Australia e a Capo Nord, e tutti dissero: che gente i Camogliesi! regalano il pesce e fritto! Che gran signori, i camuggin! A confermare la popolarità della «padella» nel mondo, citeremo soltanto il *New York Herald Tribune*, il quale nel «calendario europeo», che rammenta ai turisti statunitensi gli avvenimenti notevoli italiani (coming events), sotto il mese di maggio — fra le cinque manifestazioni italiane — cita la sagra del pesce di Camogli come «pittoresca celebrazione». Inoltre la famosa frittura camogliana è apparsa tra le specialità gastronomiche della ultima Esposizione Universale di Bruxelles.

Non possiamo chiudere senza ricordare — infine — il gemellaggio che nel 1957 la «padellona» fece concludere tra Camogli e Ypres una cittadina del Belgio celebre per la sua «sagra dei gatti». Nella città delle Fiandre è dal 1817 che si lanciano i gatti di cartapesta, stoffa e stoppa dalla torre del castello di Korte Meers; ciò a significare la sconfitta delle streghe e dei sortilegi. Ma si sa che i domestici felini sono «amici» dei pesci. Pertanto il sindaco di Camogli — d'accordo con quello di Ypres — decise di portare nella città hamminga la ciclopica padella, ed offrire buona frittura di «ésprots» giunti da Ostenda. Fu così che nel 1917 la «padella» partì come ambasciatrice per siglare una amicizia internazionale. A bordo di uno speciale semimorichio «Vibert» partì da Camogli, proseguendo per Ventimiglia, Nizza, Frejus, Brignoles, Aix en Provence, Avignone, Valence, Lione, Macon, Digione, Troyes, Reims, Saint Quentin, Lilla e toccò finalmente Ypres, dove prese parte alla sfilata dei gatti, alla presenza di Re Balduino. Ed anche il Re dei Belgi poté gustare dei saporosi e croccanti «ésprots», pescati in Atlantico, ma rosolati dalla «padella» e dai pescatori di Camogli.

CARLO CAVIGLIONE



(A sinistra): Nel «gruppo ecumenico» di studenti afro-asiatici invitati dai Padri Verbiti a visitare l'Italia ecco la giovane professoressa Annie Mappilaparambil da Kerala (India) che attualmente studia sociologia all'Università di Bonn. (Qui sopra): Durante una speciale udienza che è stata concessa dal Cardinale Agagianian agli studenti afro-asiatici, la signorina Chieko Ikeda, di religione buddista, «star» della Televisione giapponese, canta la «Canzone del Ciliegio Fiorito»

vacco, sua lingua materna, il tedesco, il cinese, il giapponese, l'inglese. Anche l'Istituto afro-asiatico viennese, come il Collegio San Paolo, è riconosciuto ufficialmente dal governo austriaco.

Il recente «tour» in Italia dei gruppi di studenti dei due Centri di Vienna e di Monaco è stato progettato dai Verbiti un po' come un viaggio-premio ad alcuni elementi particolarmente meritevoli. Tutti venivano in Italia per la prima volta: hanno toccato, oltre la sosta romana, Padova, Venezia, Firenze, Assisi, Siena, Pisa, Genova e la sua riviera.

Abbiamo raccolto alcune impressioni: Annie Mappilaparambil da Kerala (India), sta frequentando un corso triennale di sociologia all'Università di Bonn, con una borsa di studio cattolica. «Le mie impressioni romane? I Musei Vaticani mi hanno fatto un'impressione indimenticabile. Sono grandiosi! Non potrò mai più dimenticarli».

Annette William, cattolica, americana di colore, ha detto che in Italia nessuno ha mostrato di accorgersi del colore della sua pelle; le avevano detto che in Europa non esistono discriminazioni razziali; tuttavia i primi tempi a Monaco furono duri. Solo attraverso P. Gerhards le fu possibile di essere fraternamente accolta, alloggiata. Studia tedesco e russo alla Università.

Henedine Segundo, pianista filippina, cattolica, studia musica a Monaco e non sarebbe riuscita a trovare un Pensionato dove poter disporre di un piano per otto ore giornaliere, se P. Gerhards non le avesse aperto il Centro: «L'Italia? Ma qui da voi tutto è musica, qui, nella patria di Rosini, di Verdi, di Puccini!».

Il gruppo, come ha notato lo studente in ingegneria indonesiano Paolo Tan, presentandolo al Cardinale Agagianian, contava studenti anche austriaci e tedeschi, ma soprattutto provenienti dall'Islanda, dall'Indonesia, dall'India, dal Giappone, dalla Corea, dalle Filippine, dal Tanganika, dal Nordamerica. Perché, ha detto Tan, «non solo tutte le strade portano a Roma, ma anche tutte le Nazioni vengono a Roma». Intendendo dire che, mercé l'opera sapiente ed oculata dei Verbiti, il gruppo rappresenta una entità veramente ecumenica, di unione da un continente all'altro, da una confessione all'altra attorno alla Sede di Pietro.

L'attività che oggi la Società

del Divin Verbo («Verbiti») sta svolgendo a favore degli studenti universitari in Europa non è che un particolare nel quadro più vasto della «propagazione della fede specialmente tra gli infedeli» ch'è peculiare della Società. Oggi essa conta 28 Vescovi, 2.512 sacerdoti, 1.274 fratelli laici, appartenenti a 33 diverse nazionalità. I Verbiti hanno case e missioni nel Cile, Brasile, Argentina, Canada, Hongkong, Formosa, Giappone, Filippine, Indonesia, India, Nuova Guinea, Ghana, Congo Belgia. Da questi Paesi traggono particolarmente i giovani universitari degni di essere ospitati nei Collegi europei per conseguire la laurea o a perfezionarsi. I laureati torneranno nei loro Paesi, destinati a costituire la nuova classe dirigente, con una sicura preparazione spirituale. I giovani di altre confessioni, se non raggiungeranno la grazia di una conversione, saranno sempre amici della Chiesa cattolica che hanno imparato a profondamente conoscere e profondamente amare.

Nel gruppo di passaggio da Roma abbiamo conosciuto anche il simpatico Vitale Djuang di Flores (Indonesia), studente di agricoltura a Monaco con una borsa di studio missionaria; egli si propone, una volta laureato, di insegnare agricoltura nell'Università cattolica che sta sorgendo a Flores, isola affidata ai Padri Verbiti. Parla inglese, olandese, tedesco, indonesiano, sikanese... e suona la chitarra. Si è portata la chitarra anche in Italia; e, prima di partire da Roma, ha tenuto una serenata... alle reverende cuochine del Verbo Divino, Ancelle del Santissimo Sacramento, come ringraziamento per la buona cucina italiana presso la Casa Generalizia Verbita, sull'Ostiense. Anche la buona cucina è stato un coefficiente del successo riportato dal «tour» italiano dei giovani ospiti.

Ma, a parte ogni frivolezza di argomenti, la gita in Italia, la sosta a Roma, l'udienza in San Pietro costituiranno un avvenimento non dimenticabile. I giovani si sono sentiti come non mai fratelli nella sede del Vicario di Cristo, come non mai hanno compreso appieno la universalità della Chiesa di Roma; hanno ripreso, pensosi, la via del ritorno, con tutto un rinnovato programma di vita da svolgere domani nella società dove saranno chiamati a svolgere il loro compito professionale, sociale, spirituale.

P. G. COLOMBI



La sagra del pesce a Camogli



NEL VII CENTENARIO DEL PRIMO

DA CON  
DI ARM  
A SOLI  
DI GES



Basilica del Beato Lucchesio (Poggibonsi)  
« Il Beato Lucchesio cura gli infermi »

IL BEATO LUCCHESIO DA POGGIBONSI (1181-1260),  
AMICO DI SAN FRANCESCO, FU IL PRIMO AD  
ISCRIVERSI CON LA MOGLIE BEATA BONA DEI  
SEGNI, AL TERZ'ORDINE FRANCESCANO (1221):  
EX-SOLDATO, EX-MERCANTE, EGLI RIMANE UN  
LUMINOSO ESEMPIO DI SPIRITUALE PERFEZIONE

**P**OGGIBONSI vuol dire il Beato Lucchesio; chi conosce Poggibonsi lo sa; ma non tutti, forse, sanno perché il B. Lucchesio è il Patrono della « capitale del Chianti »; perché a una mezz'oretta dalla cittadina — dopo la bella Rocca di Poggio Imperiale fatta erigere dal Magnifico nel 1478 su disegno di Giuliano da San Gallo — sorge la monumentale chiesa dedicata al Beato Lucchesio con annesso il Convento francescano. La chiesa, già detta di Santa Maria in Camaldo, fu ceduta ai Francescani nel 1213, ingrandita verso il 1300. Qualche traccia dell'antica costruzione si trova nella facciata e nel fianco sinistro. Nell'interno hanno lasciato l'impronta della loro arte Raffaellino del Garbo, Jacopo di Cione, Taddeo Gaddi, Cennino Cennini, Bartolo di Fredi, Ugolino da Siena, Gerino da Pistoia, i Della Robbia: è una delle più interessanti chiese di Toscana; è stata di recente amorosamente restaurata, dopo i danni riportati nell'ultima guerra.

La cappella del Beato Lucchesio è situata nel transetto di sinistra. In questa chiesa, in questa cappella, si sono svolte il 28 dello scorso aprile solennissime feste celebrative nel VII centenario del Beato Lucchesio. Egli nacque circa nel 1181 e morì il 28 aprile 1260.

Poggibonsi ha il vanto di avere per suo Patrono il primo terziario francescano, il Servo di Dio che conobbe, amò, ospitò San Francesco: Lucchesio, già uomo d'arme, poi mercatante, poi seguace del Santo nel Terz'Ordine fondato nel 1221. Fra Tommaso da Celano è esplicito a questo riguardo: « (Francesco), esimio artefice, sotto la cui formazione religiosa, con lode degna d'essere esaltata, si rinnova nell'uno e nell'altro sesso la Chiesa di Cristo e trionfa una triplice schiera di gente che vuol salvarsi ». San Bonaventura attesta: « (San Francesco istituì tre Religioni e cioè) l'Ordine dei Frati Minori, l'Ordine delle Suore ed un Terz'Ordine chiamato l'«Ordine dei Fratelli della Continenza» ».

L'inizio del Terz'Ordine è rivendicato da Cannara in Umbria, da Assisi alla Porziuncola; ma storicamente ormai si è concordi che sia nato nel castello di Poggiobonizzo, l'attuale Poggibonsi. Il Santo vi si recò dopo aver presieduto il Capitolo generale del primo Ordine. Riprese la via della sua prodigiosa predicazione in Toscana, capitò presso la confluenza del torrente Staggia con l'Elsa, dove sorgeva uno dei più forti castelli muniti del tempo, conteso fra senesi e fiorentini. Guido di Monforte lo distrusse nel 1270. Nel castello di Poggiobonizzo viveva una singolare figura di mercatante: Lucchesio. Era un vecchio amico di gio-

ventù di San e Lucchesio, rono felici. L parlare del l tato dall'Assi ammirato. I contento, ora, sona, di pote calda e suade

Lucchesio, attraversando. Mentre il figli gliava delle s aveva scelto litava, condot in Valdelsa; carriera de mercatura. D ben presto ac Il giro del su va alle terre c deva anche a Poi venne il cadere ai mer affari non an chesio si trov a mala pena. Mentre stava fortuna delle nitas vanitat uomini di in terrene — in vita sul servi sue leggi mor boni Frances

L'incontro amici. Lucche co; Francesco

Bas bor



# PRIMO TERZIARIO FRANCESCANO

## CONDOTTIERO ARMATI LADATO ESU' CRISTO

ntù di San Francesco. Francesco Lucchesio, ritrovatisi, si abbracciavano felici. Lucchesio aveva sentito parlare del largo movimento suscitato dall'Assisi; ne aveva seguito, ammirato, l'ascesa spirituale. Era intento, ora, di incontrarlo di persona, di poter sentire la sua voce calda e suadente.

Lucchesio, spirito inquieto, stava attraversando una difficile crisi. Il figlio di Bernardone si sposava delle sue ricchezze, Lucchesio aveva scelto la vita delle armi, milizia, condottiero di milizie guelfe Valdesi; poi, abbandonata la carriera delle armi, si era dato alla mercatura. D'ingegno alacre, aveva presto accumulato una fortuna. Il giro dei suoi affari non si limitava alle terre del Senese, ma si estendeva anche alla Maremma toscana. Venne il tracollo, come può accadere ai mercanti d'ogni tempo. Gli affari non andarono più bene; Lucchesio si trovò ingolfato nei debiti, mala pena riuscì a fronteggiarli. Mentre stava meditando alla varia fortuna delle cose umane, alla «vitas vanitatum» e all'errore degli uomini di inseguire labili fortune terrene — invece di fondare la loro vita sul servizio del Signore e sulle leggi morali, — capitò a Poggibonsi Francesco.

L'incontro fu proficuo per i due amici. Lucchesio si confidò all'amico; Francesco esaltò la bellezza del-

l'asceti. Lucchesio avrebbe voluto seguire il Santo, abbandonare tutto. Ma Francesco lo sconsigliò. Lucchesio aveva dei doveri: aveva moglie, Bona da Segni — divenuta poi Beata — che teneramente amava il marito. Non poteva spezzare i suoi vincoli familiari. Non era il primo caso che si presentava a San Francesco. Ed ecco che, illuminato da Dio, egli si confermò nel pensiero di un Terz'Ordine, un Ordine nel quale le persone coniugate, onerate da doveri familiari, avrebbero potuto servire Dio con maggiore perfezione. In questo nuovo Ordine laicale Lucchesio sarebbe entrato per primo. E con lui la sua donna. Con questa fondazione Francesco aboliva l'obiezione che i vincoli familiari potessero essere d'ostacolo ad una vita di perfezione evangelica. I coniugi Lucchesio compresero subito la bellezza di questo impegno, rivestirono una semplice veste, si cinsero i fianchi con un cordiglio francescano, accettarono la Regola del Santo. Ai due si unirono ben presto altri, a formare l'Ordine dei Fratelli e delle Sorelle della Penitenza.

La nuova Regola era fondata su questi punti: osservare i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa; essere fedeli ai doveri del proprio stato; non impugnare armi se non in difesa della religione e della patria; astenersi dalle contese, dall'usura, dall'avarizia: usare temperanza nel vitto, modestia nel vesti-

re; astenersi da passatempi immorali; impegnarsi a far pace coi nemici; restituire le ricchezze male accumulate; pagar le decime alla Chiesa; visitare gli infermi; pregare per i morti; comunicarsi spesso; vivere lo spirito di penitenza.

Quando Francesco lasciò la casa ospitale di Lucchesio e della sua donna, il Terz'Ordine era fondato, cominciava a vivere la sua vita gloriosa. La Regola per i Terziari fu tuttavia il frutto non di una improvvisazione; in realtà costituì forse la più grande fatica del Poverello. L'incontro in Poggibonsi con l'amico Lucchesio fu predisposto dal Signore per portare praticamente a maturazione quello che il Santo vagheggiava da tempo. Egli vedeva il fervore eccezionale che incontrava la sua opera; verso i primi Conventi francescani si accorreva in folla per essere accolti e consacrati a Dio. Ma non era questo che voleva il Santo. Invece di allargare soverchiamente i suoi Conventi e i Monasteri delle Clarisse, San Francesco si preoccupò anche a rinsaldare le unità familiari. E cominciò a pensare ad un Ordine, ad una Regola per i coniugati e per tutte le classi che sono alla base della società. Il suo amico Cardinal Ugolino lo aiutò; e la «Regola» venne pubblicata e approvata.

Lucchesio fu il degno iniziatore del Terz'Ordine; dette tutto il suo ai poveri, contribuì alla erezione dell'Ospedale della città natale, visse

nel mondo, ma in penitenza e digiuni. Sua moglie, sui primi tempi, lo seguì senza troppa convinzione. Ma un miracolo la condusse presto sulla stessa via di perfezione. Un giorno Bona dei Segni, detta Bonadonna, rimproverò il marito di aver dato tutto, sacrificando i familiari che, per quel giorno, sarebbero rimasti senza pane. Lucchesio, sereno, invitò la moglie a cercare ancora nella madia. La donna andò, pur sapendo bene ch'era del tutto vuota. Ma la trovò, invece, colma di pane profumato, uscito appena allora di forno. Si era ripetuto il miracolo della moltiplicazione dei pani! Da quel momento anche la Beata Bona seguì con totale dedizione la Regola di San Francesco, gareggiando con il marito in pietà e penitenza.

Secoli di storia sono trascorsi: al Terz'Ordine hanno appartenuto Dante, Petrarca, Tasso; Cimabue, Giotto, Leonardo, Colombo, Vespucci, Galileo; Palestrina, Paisiello, Liszt; tra i Sommi Pontefici, da Gregorio IX a Giovanni XXIII lunga è la schiera. Al sommo di questa folta teoria di Papi, di dotti, di poeti, di artisti, di pensatori, si trova questa pura figura di ex-uomo d'arme, di ex-mercante toscano, divenuto per virtù di amore il primo terziario francescano; primo nel tempo, primo nell'esempio della sua fede ardente, del suo zelo apostolico.

MARIO DINI

Basilica del Beato Lucchesio (Poggibonsi) e il Beato Lucchesio (Duccio di Buoninsegna - secolo XIV)



Basilica del Beato Lucchesio (Poggibonsi) « Il corpo del Beato Lucchesio »



Poggibonsi (Siena)





Una nuova bandiera è stata consegnata ai vigili del fuoco di Ginevra. L'avvenimento ha trovato una larga risonanza in tutto il Cantone Svizzero che conosce e apprezza l'opera eroica e generosa dei vigili

# Riforma dei bilanci

Gli stati di previsione per il 1960-1961, che il Parlamento si accinge ad esaminare dopo la lunga crisi governativa, dovrebbero passare alla storia non perché le spese statali si sono avvicinate al traguardo dei 4 mila miliardi, ma perché con ogni probabilità sarà l'ultimo esercizio ad avere decorrenza dal luglio al giugno dell'anno successivo. Infatti da tempo è stato predisposto un disegno di legge che stabilisce l'adozione dell'anno solare.

Non si tratta di una novità. Se il citato disegno di legge presentato dall'on. Tambroni quando era Ministro del Bilancio e del Tesoro nel Governo Segni verrà approvato, come è auspicabile, con il prossimo esercizio ritorneremo all'antico. Infatti l'esercizio finanziario del 1862, anno in cui venne redatto il primo bilancio unificato del Regno d'Italia, fino al 31 dicembre del 1883 coincise con l'anno solare. Per facilitare le discussioni parlamentari — si disse allora — per far sì che i Senatori ed i Deputati potessero prendere chiara visione dei bilanci dei singoli dicasteri e per evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, si pensò di spostare la decorrenza dal luglio al giugno dell'anno successivo. E così fu fatto, dopo aver provveduto a gestire separatamente il bilancio del primo semestre del 1884. La stessa cosa, facendo in un certo senso il cammino a ritroso, dovrebbe avvenire per il bilancio del secondo semestre del 1961, che pertanto dovrebbe essere gestito separatamente in modo da far coincidere lo stato di previsione del 1962 con l'anno solare. Il Governo però opta, nel periodo di transizione, per un bilancio di 18 mesi, cioè al 31 gennaio 1961 dovrà essere presentato uno stato di previsione valido sino al 31 dicembre 1962.

L'adozione dell'anno solare non risponde ad una esigenza meramente contabile. E' una necessità che investe direttamente la politica di bilancio e la possibilità di un armonico coordinamento fra la finanza pubblica e l'economia del paese. Il bilancio statale, che di anno in anno assorbe una fetta sempre maggiore della ricchezza nazionale, è divenuto un capitolo fondamentale del bilancio economico del paese, per cui appare sempre più indispensabile poter stabilire utili e concreti raffronti con i prelievi del reddito nazionale, con il costo della gestione del pubblico denaro, con i flussi sempre più urgenti di redistribuzione. Questi raffronti, elementi di primo piano per le scelte sia di politica economica generale che di bilancio, non possono essere effettuati con il sistema contabile vigente. Il bilancio economico nazionale è difatti riferito necessariamente ad anno solare, laddove il bilancio statale va da luglio a giugno.

Il ritorno all'anno solare presenta quindi numerosi vantaggi: coincidenza dell'anno finanziario con il periodo di percezione dei tributi; coincidenza del bilancio statale con i bilanci delle amministrazioni locali, che fanno riferimento al 1° gennaio, dell'Istituto di Emissione, degli Istituti di Previdenza e di Assistenza e di tutti gli altri enti parastatali che hanno stretti rapporti con la pubblica finanza.

La riforma, se tale vogliamo chiamarla, oltre che ad una ricerca di modernità e di maggiore chiarezza nell'amministrazione del pubblico denaro, risponde anche alla necessità di facilitare la comparabilità con i bilanci dei paesi membri della comunità economica europea, come è sancito dal trattato di Roma. Nel MEC quattro paesi adottano l'anno solare: Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo. La Germania, il cui esercizio va dal 1° aprile al 31 marzo, ha già preso le opportune misure per adeguarsi alla nuova situazione. Ora tocca a noi.

L'adozione dell'anno solare non trova tutti i concordi nell'ambito parlamentare. Le obiezioni nascono soprattutto dalla creazione di due serie staccate e malamente comparabili di bilanci, dalle difficoltà di una chiusura contabile in un periodo festivo, dalla impossibilità di contabilizzare i risultati di altre gestioni. Inoltre si fa presente che occorre variare radicalmente il tradizionale calendario parlamentare, e provvedere ad un cambiamento nel regolamento delle due Camere. Queste obiezioni indubbiamente riaffiorano durante i prossimi dibattiti

parlamentari. Ci si augura tuttavia che esse non riescano a far naufragare un rinnovamento che riscuote una larga massa di consensi. Sebbene l'adozione dell'anno solare non riesca ad accogliere favori unanimi, è fuori discussione che l'esperienza di tanti anni abbia chiaramente dimostrato che la decisione adottata nel 1884 non fu la migliore. Ad esempio, come dal 1882 al 1884, in periodo di anno solare, si ebbero ben 14 esercizi provvisori, così successivamente si sono avuti soltanto 41 esercizi normali, di cui l'ultimo, se non andiamo errati, risale al 1943-44, quando era Ministro del Tesoro Soleri.

L'attuale riforma si prospetta in una situazione radicalmente diversa, sia per l'economia interna sia per i rapporti con l'estero. Essa è soltanto una tappa dei grandi adempimenti che occorre compiere per rinnovare le strutture contabili pubbliche in senso produttivistico, per farne cioè strumento di evoluzione economica e di progresso sociale. Non si è molto lontano dalla realtà se si dice che una migliore programmazione della spesa pubblica, quanto dire una sua più elevata redditività e socialità, passa per tre tappe: adozione dell'anno solare; codificazione della nuova presentazione della spesa statale nei suoi significati funzionale ed economico, superando le distinzioni formali tra voci ordinarie e straordinarie, fra la parte effettiva ed il movimento capitali; unicità del disegno di legge con il quale annualmente si presentano lo stato di previsione dell'entrata e gli stati di previsione della spesa.

Non sarà facile adempiere a questi compiti. Quando i provvedimenti verranno in discussione al Parlamento sarà possibile conoscere maggiori particolari. Per ora bisogna apprezzare gli sforzi di quanti vogliono immettere aria e sistemi nuovi in una materia conservatrice e tradizionalista come è la Contabilità di Stato.

FIorentino ARCHIDIAcono

## La marcia della fede

Per iniziativa della Pro Civitate Christiana di Assisi migliaia di studenti universitari hanno ripetuto la tradizionale marcia della fede — partendo da Bolsena per raggiungere Orvieto. Vivissimo il fervore che anima i giovani in questo pellegrinaggio devozionale per rendere atto di adorazione alla Divina Eucarestia. Ad Orvieto erano ad attendere i pellegrini il Cardinale Cicognani e il Vescovo Mons. Pini. Don Giovanni Rossi ha rivolto ai giovani infuocate parole invitandoli a intensificare il loro apostolato cristiano. Il Cardinale Cicognani ha celebrato la Santa Messa e si è compiaciuto per tanti generosi propositi.



## Da Lourdes a Montecassino

**SETTEMILA COMBATTENTI — AVANGUARDIA DI 20 MILIONI DI COMMILITONI — SI SONO INCONTRATI PER UNA PAROLA DI FRATELLANZA NELLA ABBAZIA BENEDETTINA ALLA PRESENZA DELL'EM.MO CARDINALE MARELLA**

Non eran fuochi di bivacco quelli accesi, nella notte dell'ultimo sabato, sulle montagne intorno alla Abbazia di Montecassino; erano fiaccole di fratellanza che avevano ricevuto vita dalla lontana Lourdes (fu proprio da un incontro di reduci in quella cittadina francese, piena dei più dolci ricordi cristiani, che nacque l'idea del pellegrinaggio delle 16 nazioni che si erano scontrate nella più dolorosa battaglia del fronte italiano). Fiaccole che la « Lampada della Fratellanza » aveva ravvivato e condotto in un lungo corteo di ex combattenti pronti, finalmente, a credere — dopo tanto odio — nell'insegnamento cristiano dell'amore.

A Montecassino — risorta, come una inestinguibile idea, da tutte le macerie — quei combattenti (erano quasi settemila, ma rappresentavano 20 milioni di commilitoni di tutto il mondo) han fatto solenne giuramento di fratellanza davanti al Cardinale Marella, che il Santo Padre aveva voluto fosse presente alla cerimonia in cui il mondo civile voleva ritrovare la sua retta strada. Una domenica, il quindicesimo di maggio, passata tra i ricordi della Abbazia, tra la viva presenza dei cimiteri tutt'intorno a punteggiare con le loro croci le campagne già dense di grano del frusinate; e, soprattutto, un grande arco spirituale tra la Grotta di Lourdes ed i fianchi della ricostruita Abbazia.

Il corteo dei settemila ex combattenti — dai francesi agli italiani, dai tunisini agli austriaci, dai tedeschi ai greci — si è avviato lentamente, all'alba della domenica, dalla Roma cattolica verso Montecassino; era stata la città di Parigi ad offrire l'olio della lampada che sarebbe stata accesa davanti al Cardinale. Si è avviato lentamente il corteo ed ha ripercorso, sulla traccia delle antiche strade romane, i sentieri che tanti secoli fa furono punteggiati dai martiri della Chiesa: la Casilina, ricca di tanti episodi della fede, è stata un'altra volta teatro e sfondo per una risovente parola di speranza e di fiducia in un mondo migliore.

Dalla sventante Abbazia la cui pace, per un giorno, era stata di nuovo interrotta, ma stavolta per una parola di fratellanza, gli uomini che si scontrarono hanno rivisto i luoghi della tristezza. Ma su quei luoghi era tornato il sole; su quei costoni di monti, sulle torri nella cui ombra per tanto tempo fu in agguato la morte, la fiammella della Lampada della fratellanza era tornata a brillare. Il Cardinale — che tra quei vecchi reduci impersonava la parola « amore » — l'aveva accesa; non suoni di medaglie, non trombe di guerra, ma un inno lento e solenne rimaneva sul colle di Montecassino. Se l'umanità crederà sinceramente in quell'inno di fede cristiana, potremo dire di aver vinto su tanto dolore.

G. C.

## Cose "del secolo",

(A proposito di un recente « matrimonio del secolo », celebrato a Firenze, così racconta il Messaggero: « I giornalisti dunque si sono trovati di fronte alla porta sbarrata della chiesa, perché il matrimonio di quella che fu definita la « ragazza del secolo » era stato venduto » a cancello chiuso » ad un settimanale a rotocalco il quale sembra abbia profumatamente pagato l'esclusiva (si parla di due milioni e mezzo di lire)...

Una coppia brava e onesta lambiccandosi la testa con coscienza e scrupolo	che non fece mai mistero del suo... libero pensiero e dei pochi scrupoli,
e facendo economia con estrema... vigoria per poter cavarsela,	per far soldi le sue foto le ha vendute, come è noto, tutte ad un periodico
si affaccenda per creare al futuro focolare una base solida.	(escluse e molto care) non per... l'album familiare ma per darle al pubblico
Fatti i calcoli per bene, sopra quel che più conviene, devono riflettere	cui - è logico - interessa non il rito, non la Messa, non il « sì » fatidico
a non fare passi avanti al di là di quei contanti misurati e rigidi.	ma quel volto che rammenta la faccenda luterale di un fattaccio torbido.
Ad esempio, sul giornale una cronaca nuziale come la vorrebbero	Tutto questo in piena offesa e del rito e della chiesa e del nostro secolo
ma, e la spesa? A quel pensiero si ritorna su un austero calcolo economico:	(dal momento che la sposa in maniera clamorosa porta questo titolo).
la faccenda del decoro di chi vive col lavoro ha di queste incognite.	Quanto ai poveri sposini inesperti a far quattrini con affari simili,
Che il denaro sia propizio a un moderno spozializio di tutt'altro genere	non imprechino al destino e proseguano il cammino laborioso e semplice.
sembra assurdo, eppure è vero (stando almeno al Messaggero che l'ha detto esplicito).	Non è florido il bilancio e sui loro fiori d'arancio i giornali tacciono?
Ecco quanto: una sposina il cui nome ormai si abbatte a una brutta cronaca,	Non ci pensino. A buon conto - stiano certi - nel confronto loro ci guadagnano!

Puf





MILANO - Il Maestro Guglielmo Barblan, direttore della Biblioteca del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, ha ritrovato in un angolo dimenticato della Biblioteca un prezioso manoscritto di Luigi Boccherini, scritto nel 1765 per i festeggiamenti della sua città natale, Lucca. Nella foto: il Maestro Barblan con l'operaio. Il Giuseppe riconosciuto, musicato dal Boccherini su testo di Metastasio, che per secoli era rimasto nascosto dopo che era stato eseguito una sola volta nel 1765.

San Siro è troppo piccolo: è la lamentela dei milanesi che sia pure divisi nell'amore delle due squadre locali, vogliono avere il primato dello sport in Italia. Una commissione di tecnici — qui ritratti nella foto — sta cercando una soluzione adeguata sfruttando al massimo lo spazio per ospitare il maggior numero di tifosi.

## Appuntamento della CARITÀ

N. 573

« Ah, quale accoglienza farò a chi avrà coperto con atti di carità la moltitudine dei suoi peccati! »  
(Gesù a S. Geltrude)

### GALLERIA DI ANIME

La lettera di una cara signora che dedica la vita ad opere di apostolato, mi induce a rinviare alla pubblicazione della settimanale supplica per intrattenere ancora sulle espressioni di anime belle che ci chiamano alla pratica della preghiera e della carità: tanto più che gli appuntamenti singoli — come ho potuto rilevare — raggiungono di rado lo scopo di convogliare offerte che riescano, almeno provvisoriamente, a risolvere una situazione, mentre il cestino... rigurgita di casi pietosi, se non proprio disperati (come stabilire una graduatoria della disperazione?). Ascoltate dunque e meditate:

« Caro Benigno, alla domenica mattina, quando guardo l'Appuntamento, un nuovo dolore mi gonfia il cuore davanti a tante miserie di cui non mi è possibile prendere nota PERCHÉ NE HO GIA' TROPPE DA CURARE. Lei, caro Benigno, che è l'autore di questa grande opera di misericordia, mi dica, come posso fare se con le mie forze non ci arrivo? C'è posto solo nel mio cuore, questo organo così delicato, GRANDE COME UN PIANETA. Ma il ricordo, la pena, per chi ha bisogno, non bastano.

« Non ho un minuto da perdere! I carcerati hanno bisogno di affetto, come dice il prof. Carnelutti, ma anche di generi di conforto.

« Ai poveri manca tutto, e ad ogni pacco che ricevono esplodono in gioia: tutto è buono, tutto è bello, tutto è necessario. I genitori sono contentissimi e i figli non stanno più nella pelle, specie quando si tratta di indumenti nuovi. I maschietti, che per la prima volta mettono i calzoncini lunghi, continuano a

pavoneggiarsi sorridendo, povere creature!

« Come è bello ricevere queste lettere da povera gente buona che non riesce ad esprimere la loro gioia! A volte la Provvidenza mi viene in aiuto e fa piovere aiuti dal Cielo.

« L'ANNO SCORSO HO FATTO SPEDIRE 76 PACCHI E TANTI VAGLIA.

« C'è un carcerato padre di cinque bambini, vedovo: ogni 15 giorni vanno a trovarlo tre delle bimbe vestite da pezzenti. Gli ho fatto avere un bel pacco di indumenti da collegiale. LA GIOIA DI QUELLO SVENTURATO E DI QUELLE PICCOLE NON SI PUO' DESCRIVERE. Quell'uomo MI HA FATTO SAPERE CHE NON BESTEMMIERÀ PIU'. Non è una grande soddisfazione, Benigno caro, eliminare le offese a Dio? »

« Sapete quante suppliche mi arrivano! Non perdo un minuto di tempo. Non avrei mai creduto che vi fossero tante miserie.

« Il carcerato è quello che è... Eppure il Signore... ricorda? "...ero carcerato e mi avete visitato"... »

« Questi sventurati mi fanno compassione più di tutti... »

Amici, avete letto e meditato? E adesso un buon esame di coscienza, specialmente su quanto riguarda le omissioni... CUMULI DI SUPPLICHE ASPETTANO.

BENIGNO

## POSTA DI BENIGNO

### EFFICACIA DELLA PREGHIERA

« Da MEMI (Genova) ricevo questa lettera ispirata e consolatrice: « L'anno scorso, proprio in questo giorno, mio nipote fu portato all'ospedale dove i medici lo giudicarono inguaribile. Non so se ti ricordi: ti scrissi anche parecchie volte mandandoti la solita offerta perché tu facessi pregare i tuoi poveri per noi. Era stato colpito da poliomielite. Anche ora ti mando la mia offerta pregandoti di far pregare i nostri poveri, con la differenza di farli pregare per ringraziare il Signore della grazia ricevuta, nonostante tutto quello che dicevano i medici: da 15 giorni esce di casa, scende le scale. Raccomando pure alle preghiere dei buoni l'anima di papà che

da circa nove mesi è morto; ma nel nostro cuore vive sempre. Mentre ti scrivo sta qui di fronte vicino alla mamma che mi mancò dieci anni fa... Li sento sempre vicini spiritualmente e credo che anche le loro preghiere abbiano contribuito a questa immensa grazia ».

### OFFERTE

\*\*\* E.D. (abbonato F. 15-79), F. Parisi: sono state distribuite come da desiderio (nota n. 288, aprile 1960).

\*\*\* X.Y.Z., O. Ondei, Sperotto, A. Biagi, F.lli Vernazza, G. Blunda, D. Pirozzi (sempre ricevuto), G.L. (Trieste), Un operaio verbanese, Memi Genova, Sorelle Magistrelli, M. Mundula, Daddò, V. Serra, D. Giampietro, M. Amato, T. Gennari, I. Piazza, S. M. Napoli.

\*\*\* ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: Sperotto, Sorelle Magistrelli, F.lli Vernazza, E.D. (abbonato F. 15-79).

\*\*\* RINGRAZIANO: Franz Crisafulli, Don Messa.

\*\*\* LE OFFERTE Appuntamenti n. 278 del 15 gennaio 1960 sono state così distribuite:

Missionario Rev. Fr. José M. Rubino, Catholic Church P. O. Baghmar, Garo Hills, Assam (India) - Annunziata Testa, via S. Nicolò Scalfario 17, Troina (Enna) - Leonardo Perrucci, via Latiano 26, Torre Santa Susanna (Brindisi) - Lionetti Vincenzo, via Villagrazia 102, scala C, Palermo - Pietro Botta, via Viadotto 47, Catania - Giacomina Andreozzi, via del Parlamento 26, Palermo - Caterina Vichu ved. Beccaccini, via Portuense 224, Mendicomicio, Roma - Roberto Tarquini, Carcere Mandamentale di Caramanico (Pescara) - Giovanni Dell'isola, via C. Colombo 15, Vietri sul mare (Salerno) - Grazia Ancona, Vico San Giuseppe 6, Matera - Olga Rettori, piazza dei Miracoli 12, Napoli - Franz Crisafulli, via Candurra 13, Enna (Siracusa) - Alvaro Ciocca, Campo profughi La Marmora, Roma - Mario Milano, Carceri giudiziarie di Trani (Bari) - Livio Farina, Casal del Marmo 95, Borgata Ottavia, Roma - Lavinia Barlecchini, via Giannina Milli, Teramo - Don Giovanni La Terza, Capp. Casa Penale Minorati Fisici, Turi Bari, per i detenuti: Cimmino ed altri detenuti bisognosi - Don Francesco Coletta, Capp. Casa penale Minorati Fisici, Fossombrone (Pesaro), per Roseti e altri detenuti bisognosi.

## PER LEI

# ALLA MADRE IGNOTA

Parliamone, anche se la retorica è in agguato, ad ogni svolta del discorso; parliamone, con voluto ritardo sui giornali che hanno coinvolto la maternità nella ridda mondana dei concorsi.

Parliamo di questo « giorno della madre » celebrato la seconda domenica di maggio, con meditato distacco dal rumore delle cerimonie ufficiali che hanno rapito al suo segreto la dedizione di alcune donne tra le tante: alcune, selezionate da apposite giurie, messe in lizza indiscreta per il titolo della « madre dell'anno ».

E parliamone dimenticando le eroine — pur degne — di questo concorso singolare: eroine ufficiali di una virtù segreta cui la pubblicità ha certamente tolto qualche cosa: un riserbo e un pudore che non ama narrarsi, per conferire il lustro della biografia e l'onore del piedistallo civico.

Parliamo di quelle madri di cui non si è parlato, che han forse una virtù meno spettacolare, meno clamorosa e meno acclamata.

Parliamo della madre ignota, cui si può fare un monumento anche di marmo, proprio perché è ignota e anonima, e nessuna, passandogli davanti, potrà dire: « quel piedistallo è per me ».

E' in una casa con la targhetta sul portone e il nome del marito scritto sopra. Quel nome che sarà anche del figlio e della discendenza. Il suo l'ha perso per la strada, l'ha lasciato, coi suoi vestiti di ragazza, nella casa paterna. Con un po' di rimpianto. Sposarsi è dimenticare la vita « di prima » per il presente a due, abbandonare metà di sé; diventar madre è dimenticare anche il presente per il futuro del figlio, dimenticarsi d'essere, abbandonare tutta se stessa.

Dietro a una porta, dietro a un nome non suo vive questa donna alienata e ricca della sua alienazione. Quando il figliolo parte, s'affaccia alla finestra per vederlo sparire, all'angolo della strada, quando deve tornare apre la porta e aspetta. Un donna su di una porta aperta.

Nei giorni di sole porta il bambino a giocare, sulle panchine dei giardini; nelle sere di freddo gli scalda il letto, prima di metterlo a dormire. Ed ogni giorno ha un gioco da osservare, ogni sera un letto da apprestare, ogni notte un sonno da vegliare. Giorni, sere e notti, coi medesimi gesti, a non finire.

Non le rimane molto tempo per leggere i giornali; forse non sa nemmeno, codesta madre ignota, che la maternità ha organizzato il suo festival nazionale, con il concorso a premi, con la giuria, la stampa e tutto.

Sa solo che all'indomani il suo ragazzo prenderà la cartella sotto al braccio e s'avvierà alla scuola, come ogni giorno dell'anno. Essa s'affaccerà alla finestra, lo vedrà scomparire dietro alla cantonata e farà mentalmente una preghiera al suo Angelo custode.

ADRIANA ZARRI



### L'ORGANIZZAZIONE

**ALCA**

continua con crescente successo la vendita in tutta

Italia delle sue meravigliose macchine per cucire a "BOBINA CENTRALE" PREZZO ECCEZIONALE DI PROPAGANDA

**L. 42.000** Imballo e trasporto gratis

Pagamento a ricevimento merce (contrassegno) **ALCA** cuce - ricamo rammenta

Fornita di mobile lussuoso in radica pregiata. Ogni macchina **ALCA** è munita di CERTIFICATO DI GARANZIA VALIDO PER 25 ANNI

Richiedete subito illustrazioni e informazioni per avere la macchina in prova a domicilio e senza alcun impegno alla:  
ditta **ALCA** di Alfonso CAVANI - Torino, Corso Reg. Margherita 121/O

## ECZEMA PSORIASI-SICOSI CROSTA LATTEA

Rappresentante per la Svizzera:  
**UNIPHARMA-LUGANO**  
In vendita nelle farmacie svizzere

**"TINTURA BONASSI"**

Guarigioni documentate - In vendita nelle Farmacie - Chiedere opuscolo « O » gratis al Laboratorio **BONASSI** - V. Bidone 25, TORINO

Aut. Acia n. 72588 Reg. n. 1133



## DIARIO DI UN SAGRESTANO

DOMENICA V DOPO PASQUA

Stamane don Filippo ha avuto un bel predicare, ma il Vangelo di questa quinta domenica di Pasqua non l'ha ancora capito. Sarà perché sono soltanto un sagrestano; forse il Vescovo lo capirà un po' meglio e il Papa lo capirà del tutto. In quanto a me, seguito a credere che la preghiera sia un grande mistero.

«Ciò che domanderete al Padre in nome mio», dice Gesù nel Vangelo. Egli ve lo darà. Come si spiega allora che tante volte domandiamo una grazia e non la riceviamo?

Forse è perché il Signore esaudisce qualcosa più in profondo della nostra richiesta, una speranza misteriosa cui non sappiamo dare un nome e che Egli legge e interpreta per noi. Forse Egli ci accontenta al di là della lettera e del chiedere episodico, ci accontenta in ciò che vogliamo veramente e non in ciò che crediamo di volere.

Perché nel mondo l'uomo crede di volere tante cose, e invece vuole una cosa soltanto: nostro Signore Iddio, che è poi la sua felicità, il vero termine d'ogni suo desiderio.

E quando domanda del denaro è perché l'ha scambiato per Iddio, gli ha attribuito delle facoltà divine, come quella di appagare il suo cuore; oppure lo ritiene un mezzo necessario, mentre i mezzi sono tutti intercambiabili.

E quando chiede l'amore degli uomini non sa di attendere, nel profondo dell'anima, un amore più grande.

Le domande che facciamo al Signore - quando non siano la sua gloria - son tutte ipotesi od errori; e Dio ce li corregge e ci esaudisce al di là della nostra presunzione e del nostro suggerimento.

Forse sarà così, o forse sarà diversamente, in qualche altra maniera che non riesco nemmeno a immaginare.

La cosa certa - perché Lui ce l'ha detta - è che Dio ci esaudisce, anche se non sappiamo come. Forse ci esaudisce in un modo del tutto misterioso e imprevedibile e che noi non sappiamo riconoscere. E quando ci capita una gioia o un dolore forse è l'esaudimento e una preghiera che chiedeva tutt'altro, e noi non lo sappiamo. Ma Dio lo sa che ha pagato il suo debito. Perché Egli si è reso debitore della promessa del suo Figliolo Gesù Cristo e, se si è impegnato ad ascoltarci, certo ci ascolta e ci esaudisce.

Che Egli ci ascolti e ci esaudisca è il solo punto fermo di questo gran mistero che non riusciamo a decifrare: la sola cosa di cui siamo sicuri.

Naturalmente è la cosa più importante.

Bisogna quindi fidarsi della sua scelta che è certo migliore della nostra.

Perché la preghiera richiede molta umiltà. Non solo bisogna ammettere di avere bisogno, ma bisogna anche ammettere di non sapere nemmeno noi ciò che ci occorre veramente. E bisogna rimetterci al Signore e alla sua scelta provvidenziale.

E' una provvidenza che ci insegue, per tutti i passi della vita. Ci lamentiamo che Egli non ci ha esauditi perché non ci ha dato una guarigione, un guadagno, un impiego; e non ci accorgiamo che ci esaudisce ora per ora: che tutto ciò che riceviamo è un misterioso esaudimento.

STANI

### STATUE

in legno

Altari - Via Crucis  
riparazioni - restauri  
per preventivi rivolgersi a  
**Ferdinando Stuesser**  
ORTISEI 3 (Bolzano)

### Offerta speciale!

100 biglietti visita stampati L. 200  
ARTIGIANATO TIPOGRAFICO  
Via Arco Ciambella, 9  
(Argentina - Pantheon) ROMA  
Spedizioni gratis inviando vaglia



## Operazione Magellano

Le caratteristiche del sommergibile atomico USA «Triton» sono state ampiamente diffuse dalla stampa dopo il trionfale epilogo della circumnavigazione del mondo compiuta in immersione in 84 giorni. Le miglia percorse sono state 36.000. Il sommergibile stazza 7.750 tonn., è lungo 135 metri, alto 11 metri ed è sospinto da due reattori, uno per ciascuna elica. Il comandante - che nelle foto si vede mentre viene decorato da Eisenhower e riportato in elicottero al sommergibile ancora in alto mare - ha espresso la speranza che la crociera del sommergibile siano sempre per mari pacifici. Durante il lungo viaggio, il «Triton» rilevava le proprie coordinate una sola volta ogni notte: le diverse misurazioni di navigazione siderale venivano effettuate per mezzo del periscopio. Il sommergibile ha navigato a una profondità media di 90 metri e a una velocità media di 32 chilometri all'ora. Nella foto in alto: un ufficiale esamina acque marine che sono state prelevate nelle più diverse parti e in profondità varie.

## LE FESTE DELL'ETA' MODERNA

# IL LAVORO CHE CHIEDE

«Finora non avete domandato nulla in mio nome. Chiedete e otterrete affinché la vostra gioia sia piena».

(Dal Vangelo di S. Giovanni, XVI, 24, della Domenica V dopo Pasqua)

**C**hissà gli storici futuri che cosa diranno dello sciopero, come lo giudicheranno, come lo inquadreranno nella fisionomia del nostro tempo. Che si tratti infatti di un fenomeno tipico di questa epoca, che ha fatto della produzione e della distribuzione dei beni non uno degli aspetti della vita ma quasi il cardine della società, crediamo sia pacifico.

Nel passato non sono mancati esempi di agitazioni di operai e di contadini contro le ingiustizie e le prepotenze, alla ricerca di una liberazione dalla miseria e di un legittimo appagamento delle proprie necessità economiche. Ma si è trattato, generalmente, di tumulti disordinati ed informi, legati a particolari circostanze ed esplosi quasi per caso. Sanguinose violenze li hanno sempre contrassegnati, consegnandoli alla storia con tinte fosche e paurose. Non parliamo poi delle rivolte politiche dove si mescolavano pure motivi sociali, perché allora toccherebbe effettuare una vera e propria contabilità della morte.

Lo sciopero come lo intendiamo oggi è nato con il capitalismo. La libertà di produrre e guadagnare in concorrenza con gli altri doveva fatalmente ripercuotersi sulle coscienze degli operai, le quali non potevano rimanere insensibili allo spettacolo di un arricchimento altrui con lo sfruttamento del proprio lavoro.

Poiché i datori di lavoro avevano a disposizione armi efficaci per raggiungere il proprio successo (tecniche nuove, tempestività nella concorrenza, conquista di mercati, ecc.), i lavoratori cercarono a loro volta di avere anch'essi un'arma per proteggere la loro fatica e renderla redditizia. Quest'arma fu lo sciopero.

Indubbiamente agli inizi lo sciopero fu visto e vissuto come una sedizione. Ne derivarono leggi contrarie e attuazioni aspre, spietate, spaventose. Influisce il ricordo delle rivolte politiche e sociali degli schiavi, dei plebei, dei servi della gleba, dei lavoratori minuiti, degli affamati e dei diseredati. Occorre qualche secolo prima di comprendere che lo sciopero poteva e doveva essere qualcosa di diverso, e cioè uno strumento di pressione per chiedere ed ottenere, in nome della giustizia, ciò che era necessario e legittimo. Può sembrare un paradosso, ma lo sciopero - così com'è configurato oggi nella legislazione degli Stati più progrediti - trova la sua ispirazione e la sua giustificazione proprio nell'esortazione di Gesù a chiedere in Suo nome. Certo, non ci sogniamo neppure di affermare che - oggi come oggi - i siderurgici americani, i portuali britannici, i contadini francesi, i minatori belgi, i metalmeccanici italiani, i guardiani degli armenti australiani quando scendono in sciopero presentano le loro richieste in nome di Cristo. Ma certamente le presentano per un'ansia di giustizia, per salvaguardare i diritti della loro persona, per una aspirazione a migliorare le loro condizioni, cioè perché nelle loro coscienze fermentano la predicazione e gli incitamenti del Vangelo.

Anche per questo l'evoluzione dello sciopero ha imboccato una strada pacifica e costruttiva. Alla fine del secolo scorso e nei primi decenni del ventesimo nessuno forse poteva prevedere che, nel solo Occidente europeo e nord-americano, si sarebbero dovuti registrare in media ogni anno quindicimila scioperi con la partecipazione di non meno di venti milioni di lavoratori senza il minimo turbamento dell'ordine pubblico.

Naturalmente, tale evoluzione dello sciopero non si arresterà qui. I progressi della tecnica, l'aumento dei poteri d'acquisto delle retribuzioni (che può considerarsi un frutto benefico proprio degli scioperi), i nuovi sistemi di lavoro che tendono a frazionare le masse e a restituire gli individui a funzioni specifiche e non più anonime cominciano a rendere inattuabili e difficili gli scioperi.

Nel 1960 una economia progredita come quella americana poteva offrire senza dubbio esempi di scioperi vasti e lunghissimi (come quello dei siderurgici) ma denunciava già una contrazione dei lavoratori che vi partecipavano. Dalla fine della seconda guerra mondiale gli scioperi negli Stati Uniti sono andati diminuendo più o meno costantemente: se furono più di 5.000 nel 1946, toccarono appena 3.000 nel 1959. Attualmente non più del 5% dei lavoratori scende ogni anno in sciopero negli U.S.A. Viceversa in Italia, la cui economia si trova in uno stato anteriore a quella americana, il numero dei conflitti di lavoro raggiunge, su un fronte assai più ristretto, quasi i due terzi di quello che si registra nel Nord America e ogni anno scendono in media

in sciopero circa il 10% dei lavoratori.

Un'altra tendenza che si registra nel mondo occidentale (e che poi si ripercuoterà negli altri continenti) consiste nel passaggio da una società imperfettamente organizzata ad una società perfettamente organizzata. Si intende per società perfettamente organizzata (citiamo il teologo G. B. Guzzetti) non tanto quella in cui non esistono ragioni di controversia, quanto piuttosto quella in cui esistono ed effettivamente funzionano istituti adatti per ottenere giustizia. Ora, è chiaro che lo sciopero, benché si sia evoluto verso forme giuridicamente pacifiche, rappresenta sempre uno strumento di tensione e suscettibile di approfondire i solchi della rivalità e dell'inimicizia fra le categorie sociali. Viceversa un istituto di vera giustizia tende piuttosto a conciliare gli avversari e a rendere più rispettato il diritto e più accettato il dovere.

Dicevamo che la tendenza di una società economicamente progredita consiste nel sostituire lo sciopero (che anche la tecnica produttiva contribuisce, come abbiamo notato, a rendere più difficoltoso) con i tribunali del lavoro obbligatori ai quali dovrebbero poter accedere, con la certezza di ottenere giustizia, tutti coloro che chiedono ciò che loro spetta. Se si arriverà a ciò, ci troveremo a pochi passi dalla persuasione che il suggerimento di Gesù «chiedete in mio nome al Padre ed otterrete» costituisce lo strumento più idoneo a raggiungere le proprie legittime aspirazioni.

FOLCHETTO



## UN SACERDOTE RISPONDE

«Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità».

### SODOMA E GOMORRA

S. C. - MILANO: «Ho letto in questi giorni fatti di cronaca veramente sconcertanti. Persone, dall'apparenza ineccepibile, si fanno maestri di corruzione anche tra i giovani.

E' inutile farne mistero, perché anche i ragazzi, oggi, leggono quelle cronache poco edificanti.

Alcune legislazioni di Paesi civili lasciano impuniti questi delitti oppure sono molto miti in materia. E così molti si vanno facendo la persuasione che si tratti soltanto di individui ammalati e per lo più innocui, ma non colpevoli.

Che giudizio dà la Chiesa su questo grave e preoccupante fenomeno?

La Chiesa ha già dato il suo giudizio da millenni con meridiana chiarezza. E questo giudizio affonda le sue radici a qualche altro millennio prima di Cristo. Basta ricordare il racconto biblico della distruzione di Sodoma e Gomorra.

San Paolo nella sua Lettera ai Romani (I, 24-32) bollava con parole di fuoco, inequivocabili, questo vizio contro natura.

Purtroppo esso si manifesta maggiormente in periodi di decadenza morale e spirituale; e anche questo fatto è molto significativo.

Nessuno può rimanere indifferente davanti a questa piaga, che va sempre peggiorando. Io penso, e con me credo lo pensi la maggioranza, che tutti, sacerdoti nel loro ministero di direttori di coscienze, gli educatori, come formatori dei caratteri, medici, per quanto riguarda l'aspetto, indubbiamente notevole, di deformazione psico-fisica di alcuni uomini e di alcuni giovani, persone investite di responsabilità pubbliche, per quanto riguarda l'opportunità di leggi idonee, tutti devono impegnarsi a studiare e adattare i mezzi per far scomparire, o almeno far diminuire notevolmente, la piaga.

Si parla molto di malattie, in questi casi. Può darsi che molte volte si tratti soltanto di malattia; e in questi casi sono necessarie vere e serie cure psico-terapeutiche e di altro genere. Ma, prescindendo dalla questione della colpevolezza o meno dell'individuo, rimane l'obbligo che impone la coscienza cristiana di curare questa grave malattia che incide così profondamente sulla vita morale ed ha così gravi ripercussioni sociali, per il male che si fa agli altri.

Quando poi avvengono fatti come quelli che abbiamo letto sui giornali in queste ultime settimane, noi abbiamo sotto gli occhi una vera e propria organizzazione della corruzione di minorenni. Ci prende perciò una profonda e viva indignazione; ma è troppo poco!

Qui ci vogliono proprio mezzi energici, pene esemplari: chi ne ha il potere e la responsabilità lo faccia perché la cosa è urgente.

Io, come sacerdote, mi appello, e faccio risuonare un'altra volta per gli immemori, le gravissime parole di Cristo:

«Chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli, che hanno fede in me, conviene che gli si metta una mola asinaria al collo e venga gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali!». (S. Matteo, 18, 6-7).

CROMA

## NEL MONDO DEL CINEMA

Si è concluso il XIII Festival Internazionale Cinematografico di Cannes, al quale hanno partecipato film di 15 Nazioni. Le vicende dei film presentati al Festival sono state tradotte simultaneamente in 6 lingue: inglese, tedesco, russo, francese, italiano e spagnolo, la qual cosa ha permesso alla critica e al pubblico di non prendere abbagli circa la valutazione etica, artistica, tecnica e morale della «eccezionale» produzione dell'anno, produzione degna di segnare una pietra miliare sul sentiero della degradazione sul quale il cinema sembra seriamente intenzionato di avviare l'umanità. Tuttavia c'è stato un eccezionale spettatore che non ha condiviso i più o meno cerebrali entusiasmi per la «nouvelle vague» che ha improntato particolarmente lo schermo di Cannes. Si tratta di un certo Guainora, un indio selvaggio della Colombia giunto da pochi giorni a Parigi con un esploratore e che i primi contatti con la civiltà hanno sconvolto e incantato. Guainora, infatti, sottoposto alla visione di alcuni film, ha preferito senz'altro alla «nouvelle vague» i «western», le cui mirabolanti azioni sterminano onestamente i pericoli e danno la vittoria ai buoni.

Ogni medaglia ha tuttavia il suo rovescio: contemporaneamente al Festival hanno avuto luogo a Cannes gli «Incontri Internazionali del Film per la Gioventù», in cui è stata discussa la presentazione mondiale di film destinati sia all'insegnamento che alla ricreazione e che offrono una partecipazione all'educazione intellettuale, estetica, politica e religiosa dei giovani.

Se il giustiziatore è morto, la giustizia non muore. Infatti l'Alta Corte della California ha deciso di non impedire che avvenga la proiezione del film «La giustizia e Caryl Chessman», come il Procuratore Generale Miller Leavy, uno degli accusatori di Chessman, aveva richiesto, sostenendo che il film presenta i fatti sotto falsa luce. La azione giudiziaria intentata da Leavy contro i produttori del film in questione, è stata definita, dall'Alta Corte, senza precedenti.

## ULTIMORA

### ESTERI

La mattinata del 16 maggio 1960 resterà nella storia come una delle più agitate. In essa si sono maturati ed esplosi gravissimi episodi ormai noti a tutti, e forse superati da altri che si prevedono — mentre andiamo in macchina — non meno clamorosi, tutti però coerenti alla sconvolgente tattica politica e allo stato d'animo dei russi. Alle 11 del lunedì 16 maggio i quattro grandi si sono trovati in seduta preliminare attorno al tavolo rotondo. Non erano soli con i loro interpreti. Vicino a loro c'erano i ministri degli Esteri e della Difesa. Alle 12,10 la porta si è aperta e con l'uscita di Kruscev — il primo dei quattro — è straripata una piena di brutte notizie. Alle ore 15 infatti i russi, in una conferenza stampa hanno dato lettura della dichiarazione anzi dell'«ultimatum» di Kruscev — ormai noto per la sua prepotente impostazione — a cui ha fatto seguito la ferma e serena replica di Eisenhower. De Gaulle e Mac Millan hanno tentato un'azione mediatrice. Nella sera del 16 il «premier» britannico si è incontrato con Kruscev. Mentre scriviamo queste note — martedì 17 ore 10 — Mac Millan dopo essere stato da Eisenhower è tornato in colloquio con Kruscev. Un filo di speranza resta ancora. Dio voglia (come è necessario invocare Dio in questi momenti!) Dio voglia che si consolidi in una realtà.

Anche De Gaulle si è interposto. In una sua dichiarazione — dopo aver ricordato ai russi, responsabili di aver inscenato i clamorosi colpi sfruttando l'episodio dell'aereo U.2 abbattuto, che sopra Parigi ogni giorno passa un ordigno sovietico — ha espresso la sua tesi: più ci sono incidenti, più bisogna discutere.

La stampa ha cercato le ragioni della sconcertante politica di Kruscev. Si è parlato di un conflitto tra Kruscev e i capi del Comunismo Cinese contrari ad ogni politica distensiva. Kruscev sarebbe prigioniero di Pechino, ha scritto un giornale. Si è parlato del predominio dell'esercito in Russia, anch'esso incline all'azione violenta. E' stato sottolineato che il tono prepotente e violento coincideva con il lancio del pesantissimo satellite, una grande impresa — non c'è che dire — dal punto di vista scientifico. E' certo che il mondo segue gli avvenimenti con diversi sentimenti. Nei paesi occidentali si vagliano gli elementi opposti e si discute. In Russia non si discute. La mobilitazione del popolo e degli operai è stata fatta solo per ascoltare le accuse e le minacce di Kruscev. E gli applausi e lo sdegno hanno docilmente coronato la voce del Kremlino. Questo è l'aspetto che più può far tremare.

### INTERNI

Ribassato il prezzo della benzina, dello zucchero e delle banane. Con il primo di luglio sarà aumentata di 5 lire l'affrancatura postale.

A Genova è stato rieletto il Sindaco Pertusio democristiano.

### RADIO

## Il 43° Giro d'Italia

### T. V.

Dal 19 maggio al 9 giugno, giorno per giorno, alla radio e sui teleschermi, gli sportivi potranno seguire lo svolgimento del 43° Giro Ciclistico d'Italia, organizzato dalla «Gazzetta dello Sport».

La Radiotelevisione Italiana mobilita, per l'occasione, una quantità imponente di mezzi tecnici e di uomini: giornalisti, elettrotecnici, operatori.

Ecco una sintesi delle principali trasmissioni radiofoniche e televisive, che saranno effettuate quotidianamente nel periodo suddetto:

Per gli ascoltatori della radio, tutti i giorni dalle 11 alle 11,10 (nei giorni festivi, fino alle 11,15) il Programma Nazionale trasmetterà cronache delle partenze. Nel corso del Giornale Radio, edizione meridiana e edizione pomeridiana, i notiziari sportivi comprenderanno sempre servizi speciali sull'andamento della corsa; un servizio sarà effettuato in collegamento diretto con una località di passaggio del Giro. Le fasi culminanti delle tappe saranno seguite, fra le 16,15 e le 17,15, sul Secondo Programma, il quale trasmetterà la radiocronaca diretta da una vettura attrezzata, che percorrerà gli ultimi dieci chilometri di ogni tappa insieme con i corridori, fino all'arrivo alla linea del traguardo.

Un altro servizio speciale sul Giro sarà irradiato dal Programma Nazionale dalle 19,50 alle 20,00 e comprenderà risultati, classifiche, impressioni ed interviste. Sul Secondo Programma, e precisamente in «Radio-sera», verrà effettuato un commento sulla giornata del Giro, mentre più tardi, sempre sulla stessa rete, dalle 20,20 alle 20,35, sarà diffuso un programma quotidiano di varietà, in chiave giornalistica, dal titolo «Senza freni». Seguiranno il Giro Ciclistico d'Italia per la radio i giornalisti: Nando Martellini, Sergio Zavoli, Enrico Ameri, Sergio Giubilo e Paolo Valentini.

Per i telespettatori sono previste telecronache dirette ed ampie riprese filmate. Le telecronache saranno effettuate tutti i giorni fra le 16,15 e le 17,15 in ogni località d'arrivo di tappa, ad eccezione delle tre tappe mattutine (circuiti di Sorrento, tappa Rimini-Bellaria, tappa Livorno-Carrara) il cui collegamento sarà eseguito nelle ore meridiane.

La TV ha inoltre in programma la telecronaca diretta di alcune fasi del Giro e precisamente: di un pas-

saggio sulla vetta del Terminillo; di un passaggio nella fase finale della tappa Asti-Cervinia, e, infine, di un passaggio intermedio del circuito di Brianza.

Riprese filmate sull'intero svolgimento delle tappe saranno trasmesse nel corso dei quotidiani servizi speciali delle 21, che comprenderanno anche commenti ed interviste con i corridori. Sarà infine presentato un servizio filmato sulla tappa del giorno seguente.

Allo scopo di irradiare il telefilm della gara che verrà disputata nello stesso giorno, la TV manderà al seguito del Giro una vettura attrezzata con una apparecchiatura completa di telecinema. Seguiranno il Giro per la televisione i giornalisti: Giuseppe Alberini, Franco Angelini, Adone Carapezzi e Adriano Dezan.

### FAX

«La Signora Rosa» è la nota commedia di Sabatino Lopez che la TV ha in programma per le tradizionali trasmissioni di prosa del venerdì sera, il prossimo 27 maggio. Interpre-

ti: Sarah Ferrati, Fosco Giachetti, Bianca Galvan, Franco Scandurra, Daniele Tedeschi e Alfredo Rianchini.

\*\*\*

La «Via Crucis» di Henri Ghéon, trasmessa dalla TV italiana in occasione del recente Venerdì Santo nella traduzione e con la regia di Guido Guarda, è stata inserita nei programmi della Radio Svizzera Italiana, che la trasmetterà fra breve dai microfoni della stazione nazionale di Monte Ceneri.

\*\*\*

E' in fase avanzata di preparazione la quinta edizione del premio «Noci d'Oro», promosso dall'Ente Provinciale per il Turismo di Varese. La formula del premio è oltremodo originale, sia per il criterio di scelta che è limitato ai «volti nuovi» del cinema, del teatro e della televisione, e sia perché la sede della manifestazione si sposta ogni anno in una diversa località di quella incantevole zona lombarda che viene chiamata tradizionalmente il Varesotto, ed anche la «provincia

dei sette laghi». Quest'anno, allo scopo di ampliare la rosa dei candidati, e di garantire una scelta oculata, le commissioni di giuria si avvarranno delle segnalazioni del pubblico, invitato ad esprimere il proprio giudizio attraverso i giornali e le riviste specializzate. La cerimonia della consegna delle «Noci d'Oro» si svolgerà a Viggiù il giorno 21 agosto.

\*\*\*

L'ultimo bollettino «Unda nouvelle» informa che in Bolivia, per 4 milioni di abitanti funzionano quaranta stazioni radiofoniche, delle quali quattro sono gestite da Cattolici. L'episcopato boliviano sta coordinando l'attività di queste quattro stazioni e ha allo studio la nascita di una grande stazione trasmittente a carattere nazionale.

\*\*\*

In occasione della recente festività di Pasqua, l'unico trasmettitore televisivo dell'Argentina, denominato Radio Belgrano, ha irradiato per la prima volta una telecronaca diretta della celebrazione della S. Messa. Il servizio veniva celebrato nella cattedrale della Capitale da S. E. Mons. Manuel Menéndez, Vescovo coadiutore di Buenos Aires.

### Legge a letto i libri d'arte

De Gasperi aveva l'«hobby» della montagna, Zoli quello di tornare a casa a piedi. (A Roma, quando non era membro del governo ma solo parlamentare, ma anche quando rivestiva la carica di Ministro, se ne partiva dalla sede ministeriale, licenziando l'autista, e raggiungeva a piedi la sua abitazione in zona piuttosto periferica. Lo abbiamo visto più volte per il Tritone, conversare con amici verso le 22 di sera). Segni ha l'«hobby» della Sardegna natia. Tambroni non ha «hobby».

Possibile? Ne abbiamo chiesto a un suo uomo di fiducia il quale si è messo a lambiccare il cervello. «Che io sappia — ci ha detto — proprio non ne ha». Poi ha soggiunto: «Va alle partite di calcio; ogni domenica; non ne perde una. Ma questo — ha osservato il portavoce — non è un «hobby» molto originale: lo hanno milioni

## PARLAMENTO SEGRETO

di italiani».

E allora? «Ecco — ha soggiunto il portavoce — un «hobby» lo avrebbe: il Presidente è un accanito lettore di libri d'arte». Tambroni dunque evade dalle cure della politica leggendo libri di arte, antica e moderna, pittura e scultura e tanta è la passione che vi mette che spesso si attarda sino a notte nella amata lettura.

E così ci possiamo spiegare perché egli, in occasione del Natale, invia come dono agli amici libri d'arte. Adesso ci possiamo spiegare perché, conversando un giorno con lui di cose artistiche, lo troviamo feratissimo. Recentemente, terminato il dibattito parlamentare, Tambroni fu colpito dall'influenza, la quale, come è noto, è malattia da poco, ma noiosa e da riguardare. Il Presidente sbrigliava dal letto gli affari di Stato. Ma nelle pause la in-

azione gli pesava come a tutti gli uomini abituati a una vita di movimento. Tuttavia ancora una volta quello che si può chiamare il suo «hobby» lo ha soccorso: in pochi giorni ha divorato tre volumi di arte greca che aveva acquistato di recente. Tranquillo e sereno, come è sua abitudine, ha atteso che l'influenza passasse.

### Sportivo di aspetto e di fatto il Ministro

Molti uomini hanno un piglio atletico senza esser praticanti di sport. Spesso ciò è dovuto alle varie diete cui ci si assoggetta oggi per rimediare in tal modo a quel particolare «insulto del tempo» che si chiama adipe. C'è dunque da essere ingannati vedendo spesso un personaggio snello ma in sostanza privo di muscoli e di elasticità. Non è questo il caso del Mi-

nistro del Lavoro Zaccagnini il quale ha un aspetto atletico che corrisponde alla sostanza del suo fisico. Zaccagnini è un acanito, resistente e veloce nuotatore. La sua famiglia trascorre l'estate sulla riviera romagnola e, il sabato sera, il Ministro lo raggiunge. La mattina dopo è festa per i ragazzi. Papà li porta a nuotare. Ed ecco il programma domenicale della famiglia Zaccagnini sulla riviera adriatica. Si affitta una barca a motore su cui salgono il Ministro e i ragazzi, si prende il largo e si nuota. Dopo qualche ora si torna a riva. Con questo sistema l'on. Zaccagnini, sempre con la barca al fianco, ha compiuto la scorsa estate, nuotando, la traversata da Rimini a Cattolica.

Zaccagnini accenna a questo suo carattere sportivo anche nel vestire. E' famoso per indossare nei mesi invernali, pullover

a manica lunga così che dalle maniche della sua giacca non sporge il polsino della camicia sebbene la lana del pullover. Abbigliamento questo assolutamente inadatto alle aule parlamentari, ministeriali e governative. Egli è stato molto criticato da certe vestali degli ambienti politici, e le critiche gli sono state anche discretamente riferite da persona di fiducia.

Zaccagnini ha detto: «Vestendomi così faccio qualcosa di male? Qualcosa di immorale?». No di certo, gli è stato risposto. «E perché allora ce l'hanno tanto con i miei pullover? Ognuno, nei limiti della decenza e della correttezza si veste come gli pare». E ha continuato ad indossare i suoi amati pullover i quali sono oggi come una bandiera: la bandiera della vecchia e sana provincia italiana, che sventola contro certe lezionaggi della capitale. Zaccagnini contribuisce a suo modo a quel soffio di rinnovamento democratico nel costume di cui tanto si parla.

MASSIMO CHIODINI



# Il microregno delle meraviglie

**N**ei nostri precedenti, brevi incontri abbiamo rapidamente passato in rassegna le tappe di una lunga marcia, iniziata venticinque secoli or sono dai filosofi greci e ripresa

da fisici, chimici e matematici, sulle più solide basi del metodo sperimentale galileiano, agli inizi del XVII secolo, dopo una sosta bimillenaria.

Una meta fascinosa attendeva e attende ancora tale operosa aristocrazia della cultura e del genio: il cuore della materia con il mistero della sua intima costituzione.

La nostra ultima panoramica ci mostrava una folta schiera di studiosi di tutto il mondo intenti, agli inizi del corrente secolo, a completare la loro conoscenza con tre particelle invisibili, servendosi delle fugaci tracce luminose da esse lasciate attraversando a velocità fulminea i campi elettro-magnetici.

Si trattava di tre corpuscoli fondamentali che da soli o in gruppo costituiscono invariabilmente le infinite varietà del microcosmo atomico: elettrone, protone e neutrone.

Una volta individuati tali maggiori elementi della cittadina atomica, veniva naturale porsi l'interrogativo su come fosse organizzato il microregno da loro stessi costituito.

Il primo che tentò darvi una risposta fu un grande fisico britannico, Rutherford di Nelson.

Egli immaginò l'atomo come un sistema solare in miniatura il cui sole centrale era costituito da una compatta massa di protoni e neutroni attorno alla quale, simili a pianeti, gli elettroni intesavano una perenne danza vorticoso.

Tale immagine, così semplice e chiara, fu giudicata con freddo criticismo dal mondo scientifico fino a quando, qualche anno più tardi, nel 1913, un altro grande fisico, il danese Niels Bohr, non la trovò in piena rispondenza con i fenomeni dell'energia che pervade, quasi dandole una vita, tutta la materia.

Se le scoperte e gli esperimenti, susseguendosi negli anni successivi con un crescendo mai visto, consentirono sempre meno di accettare in pie-

no il quadro atomico dipinto dai due grandi fisici europei, rimane pur sempre a Rutherford e Niels Bohr il merito di aver dato a noi uomini estranei alle sublimi astrazioni matematico-scientifiche un'idea concreta di questo minuscolo mondo atomico, confinante col nulla. Inoltre, cosa ancora certamente più importante, fu proprio dalla struttura atomica così concepita che presero il via i fortunati tentativi per impadronirsi di un immensamente ricco, minuscolo forziere: il nucleo atomico.

Rutherford, assillato dal desiderio di dare un volto all'invisibile atomo, aveva sollevato lo sguardo alla divina armonia che eterna regna negli spazi infiniti del cosmo, dove miliardi di mondi intessono giri vertiginosi senza cozzare l'uno contro l'altro, in apocalittici schianti.

Tale pacifica coesistenza è il matematico risultato di un perenne equilibrio tra grandiose forze in contrasto, attrazione delle masse, spinta centrifuga, attrazioni e repulsioni di cariche elettriche.

Ritornando con la mente ai suoi protoni, neutroni ed elettroni, lo scienziato pensò alla immancabile forza di attrazione che il nucleo atomico, carico di elettricità positiva, doveva esercitare sugli elettroni caricati negativamente, e all'unico modo per equilibrarla: un'adeguata forza centrifuga sviluppata da un velocissimo moto rotatorio degli elettroni intorno al nucleo.

Bohr, convinto del fondamento razionale dell'ipotesi del grande scienziato britannico, la rivestì di formule dalle quali, tra l'altro, trovò che gli elettroni dovevano compiere attorno al nucleo 7 milioni di miliardi di giri ad ogni secondo. In tal modo, essi finivano per tessere intorno al nucleo una specie di guscio corazzato il cui diametro raggiungeva al massimo i duemilionesimi di millimetro. Tale è infatti l'ordine di grandezza dell'atomo più massiccio fabbricato dalla natura, quello dello uranio.

Malgrado ciò, l'atomo è pur sempre qualcosa d'immenso di fronte al suo nucleo, superandolo in volume, circa un miliardo di volte. Per contro, quasi tutta la materia dell'atomo, il 99,95 per cento, è ammassata proprio nel nucleo. Esso presenta infatti una densità di 100 milioni di tonnellate per ogni centimetro cubo contro, ad esempio, quella dell'acqua pari ad un grammo.

Ciò può darci un'idea di quanto enorme sia la forza di coesione che lega insieme i protoni e i neutroni ammassati nel nucleo, di quella cioè energia nucleare la cui conquista ha aperto all'umanità una nuova era. Per ridurre in cifre tale energia di legame la si rapporta al lavoro che occorre compiere per strappare al nucleo un neutrone o un protone: esso è pari a 8 milioni di elettronvolt.

A tale energia, detta anche energia di scambio, è legato uno dei capitoli fondamentali della fisica atomica, quello della scomparizione della massa che si trasforma in energia secondo una legge espressa dalla famosa equazione di Einstein.

Un tale continuo processo di metamorfosi spiegherebbe tra l'altro il fatto paradossale per cui il nucleo pesa meno della somma dei suoi componenti.

Un particolare aspetto dell'energia di scambio, racchiusa nel nucleo, ci porta a far conoscenza con una nuova particella nucleare, chiamata mesone. Pare infatti che essa s'incari di tenere legati insieme protoni e neutroni, intessendo continuamente la spola dall'uno all'altro e determinando così un continuo, reciproco scambio di natura: il protone, abbandonato da un mesone positivo, si trasforma in neutrone il quale, a sua volta, non appena lo riceve, si cambia in protone. Lo stesso effetto, con procedimento inverso, ottiene il mesone negativo.

Un altro tipo di mesone, questa volta elettricamente neutro, il neutretto, avrebbe il compito di tenere legati tra loro i neutroni del nucleo.

Un'altra meraviglia dell'infinitamente piccolo atomo è il relativamente immenso spazio vuoto che separa il nucleo dagli elettroni. Ce ne possiamo formare un'idea pensando che mentre nel 150 milioni di chilometri che dividono il sole dalla terra vi starebbero 150 Soli, nella distanza intercorrente tra nucleo ed elettroni potremmo allineare 10 mila nuclei.

Questo a grandi linee, il primo quadro della struttura dell'atomo tratteggiato dagli scienziati 40 anni or sono e che rimane tuttora valido nella sua ipotesi fondamentale per cui ogni forma di materia si presenta normalmente costituita da atomi formati a loro volta da una massa nucleare di particelle — principalmente protoni e neutroni — circondata da un vuoto proporzionalmente immenso alla cui periferia nuotano gli elettroni.

Ne consegue che il nostro corpo, come qualsiasi altra cosa esistente nel Creato, è costituito da grandi spazi vuoti in cui, notevolmente distanziate, vibrano e sfrecciano entità minime di materia provviste o no di carica elettrica. Se si potesse condensare in un'unica massa tutta la materia del corpo umano, essa presenterebbe le dimensioni di un granello di sabbia senza naturalmente perdere con ciò nulla del proprio peso.

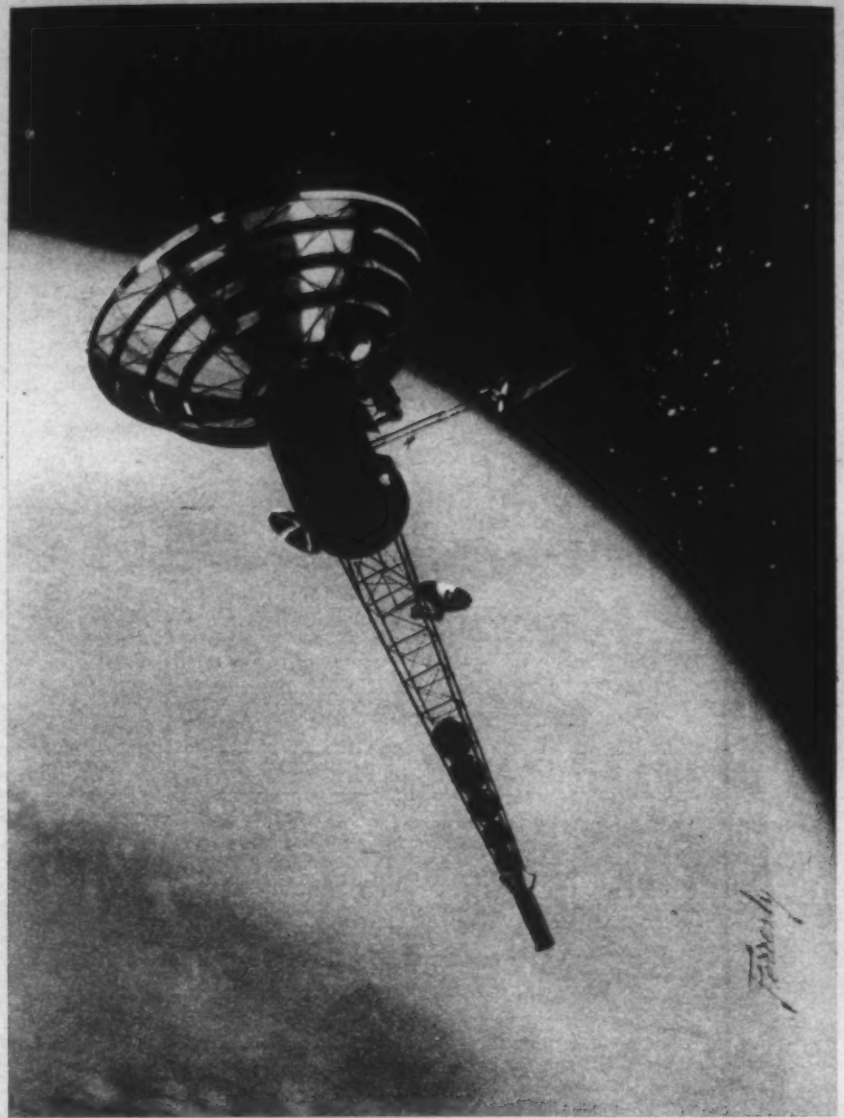
Siamo, con queste righe, giunti al traguardo della nostra corsa attraverso i molti secoli impiegati dalla umanità per darsi una raffigurazione scientifica dell'atomo. Ma ciò non è stato che il primo passo verso la conoscenza di questo minuscolo, meraviglioso regno che rivela sempre nuovi abitanti e un'architettura sempre più complessa e fantastica.

La sua ulteriore conoscenza costituisce, da alcuni decenni, l'oggetto della fisica delle particelle, oggi impegnata a sondare gli abissi misteriosi delle antiparticelle e dell'antimateria.

In altra occasione, tenteremo di fare il punto su tale argomento.

MARIO FURESI

## FANTASCIENZA DI NUOVI



Esploratore marziano che verrebbe costruito in un'officina spaziale orbitante attorno alla Terra e verrebbe lanciato verso Marte al fine di osservarne la superficie e di inviarne le fotografie e i dati alle stazioni terrestri per ulteriori studi scientifici

## LESSICO DELLA

# L'infarto de

**M**ario Lanza, Errol Flynn, Gerard Philippe, Henri Vidal... I nomi di questi popolari attori del cinema sono stati cancellati, nel breve volgere di tre mesi, dal novero dei viventi da un attacco di cuore. A parte la notorietà delle persone colpite, non c'è chi non veda, in questo termine che va prendendo sempre più posto nel necrologio — l'infarto — un nuovo terribile nemico della vita, paragonato da taluni alle pestilenze dell'antichità.

A dire il vero, nell'ultimo cinquantennio la mortalità ha subito una notevolissima diminuzione, e valutazioni recenti e non controllabili fanno salire fino a 68 anni la vita media dell'uomo, che solo 40 anni fa non superava i 45 anni. Tuttavia alcune malattie sono aumentate di importanza, in senso assoluto e relativo, ed anche dal punto di vista clinico, statistico e sociale.

Si deve tener presente che in passato predominavano le morti da affezioni acute e infettive, mentre attualmente sono predominanti le morti causate da morbi a carattere degenerativo.

Particolare incidenza presentano le malattie del cuore; all'inizio del nostro secolo, infatti, esse si trovavano in ordine di importanza al terzo posto della mortalità con 174,19 morti ogni 100.000 abitanti, mentre attualmente si trovano al primo posto con 213,14 morti ogni centomila.

Tra le malattie del cuore, a sua volta, un posto non trascurabile spetta all'infarto del miocardio, il quale consiste nella necrosi di una

parte del cuore causata dalla mancanza di afflusso di sangue dovuta di solito ad una trombosi, cioè all'occlusione di una delle arterie che irrora il cuore stesso. Trattasi di una malattia indubbiamente temibile, ma che ha perso, in realtà, in questi ultimi tempi, molta della sua pericolosità.

Infatti un celebre cardiologo diceva, vent'anni fa, che il 40% dei colpiti da infarto muore nei primi sei mesi, il 30% nel semestre successivo, mentre solo il 5% poteva sperare in una lunga sopravvivenza, ma con incerte possibilità di recupero lavorativo. Oggi la situazione è notevolmente migliorata: secondo quanto riferiscono illustri autori, il 49% degli ammalati ha una sopravvivenza di 5 anni, il 31% di 10 anni e oltre. Altre statistiche più ottimistiche danno, il tasso del 76% riferito agli ammalati che possono riprendere un'attività lavorativa.

Non c'è dubbio tuttavia che la vita moderna, con le sue abitudini, favorisca l'insorgenza dell'infarto del miocardio, il quale è più raro fra le persone che vivono in campagna, tanto che un illustre igienista ha definito questa malattia «la morte gloriosa del cittadino socialmente attivo».

Tra le varie cause predisponenti è senz'altro da menzionare l'abuso del tabacco, mentre l'alcool avrebbe un'importanza minore. Al contrario di quanto si crede il sovraccarico fisico non eserciterebbe una influenza apprezzabile. Recentemente si è constatato che sarebbero predisposti alla malattia i soggetti con

## PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

**A. PALOMBA** tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

**ORGANI** a canne elettriche 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhiolini, Proterzio 2-A - 351.112 (384024) - Roma.

**PIANOFORTI** armonium acquistasi vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta, Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

**PIANOFORTI** Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTO**, via Duc. Macelli 102 p. p. - Roma.





## UOVO GENERE

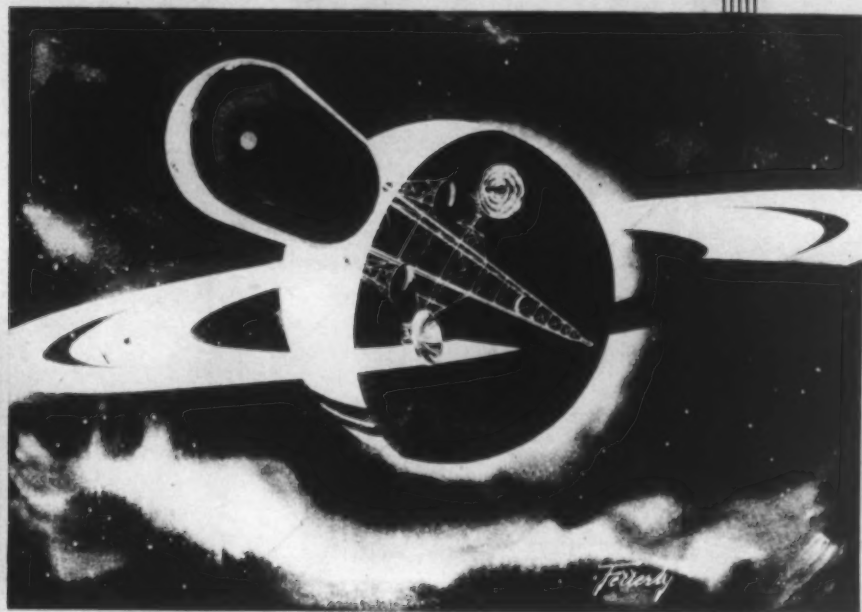


## ANTICIPAZIONI DI UN PITTORE

Il felice pennello di Fetterly, noto pittore appassionato di problemi spaziali, ha realizzato la presente serie di quadri, frutto della sua fantasia guidata però dalle ponderate anticipazioni degli scienziati.

La serie intende illustrare i vari aspetti del progetto *Parsecs*, proiettato in un non lontanissimo futuro e comprendente un programma di ricerche in campo astronomico e di viaggi scientifici attraverso lo spazio. Il progetto *Parsecs* allo studio presso la Società Aerea Boeing, s'inquadra nel complesso di pianificazioni in corso di realizzazione negli Stati Uniti, attraverso un'intensa attività coordinata alla quale partecipano Governo, Forze Armate, Istituti scientifici e grandi organizzazioni industriali.

(A sinistra): Grandi palloni di plastica orbitanti intorno alla Terra e nel cui interno verrebbero fabbricati i veicoli spaziali per le progettate imprese interplanetarie. L'ambiente di aria condizionata consentirebbe ai tecnici di lavorare senza indossare la tuta spaziale. La foto mostra due uomini, uno all'interno e l'altro all'esterno, intenti alla riparazione di uno strappo provocato dai meteoriti e segnalato dalla fuga di uno speciale gas colorato. (Qui sotto): Veicolo per l'esplorazione planetaria, con un equipaggio di 20 uomini, in volo di avvicinamento verso Saturno. (In basso a sinistra): La « Contro-Luna »: veicolo pilotato che verrebbe portato alla stessa distanza che separa la Luna dalla Terra, ma dalla parte opposta rispetto a quest'ultima. Dati scientifici molto importanti verrebbero conosciuti grazie agli strumenti scientifici installati nella Luna, nella « Contro-Luna » e sulla Terra.



Le imprese qui illustrate hanno in parte sapore di... voli di fantasia; ma anche il lancio di un uomo nello spazio, ormai in via di realizzazione attraverso il progetto Mercurio e il lancio in orbita di una stazione per le navi spaziali, anch'esso entrato nel campo del possibile grazie alla vulcanica attività di von Braun, avrebbero fatto sorridere i benpensanti di qualche decennio fa.

In effetti l'uomo vede allontanarsi ogni giorno più rapidamente i ritenuti ultimi confini delle sue possibilità e non può quindi apparire del tutto azzardato accordare all'artistica rappresentazione del progetto *Parsecs* un certo aspetto di anticipazione delle future realizzazioni in campo spaziale.

## SCIENZA D'OGGI

# e il miocardio

un tasso abnorme di colesterina nel sangue; è questo un dato che si ricollega al fattore alimentare, perché l'infarto è più frequente nelle regioni ove si fa abbondante uso di grassi alimentari rispetto alle regioni (come l'Italia meridionale) ove si consumano in prevalenza alimenti vegetali con poca carne e grassi. Circa il fattore ereditario, un comitato di studiosi ha recentemente consigliato visite periodiche di controllo soprattutto ai grandi fumatori, agli ipertesi e agli obesi, come pure a coloro i cui ascendenti abbiano sofferto di disturbi coronarici. Il problema della prevenzione è certo fra i più importanti: vengono consigliate, a tal proposito, le seguenti norme: adottare abitudini regolari di lavoro e di vita; evitare emozioni violente; abolire il tabacco; evitare gli abusi alimentari, in particolare i grassi; combattere l'ipertensione arteriosa e l'obesità; effettuare le già menzionate visite di controllo, completate dall'elettrocardiogramma e da altre analisi di laboratorio.

Da molti lati si insiste, oggi, nella definizione di « malattia sociale » dell'infarto. Tale definizione ha molte ragioni: l'aumento della frequenza in questi ultimi anni, il fatto che essa colpisce maggiormente i lavoratori intellettuali, in particolare modo i dirigenti; il lasso di tempo, talvolta molto lungo, in cui la persona colpita dalla malattia è costretta ad una completa inattività da cui derivano conseguenze economiche per la famiglia e la società; i postumi, che conducono ad una riduzione permanente, spesso di note-

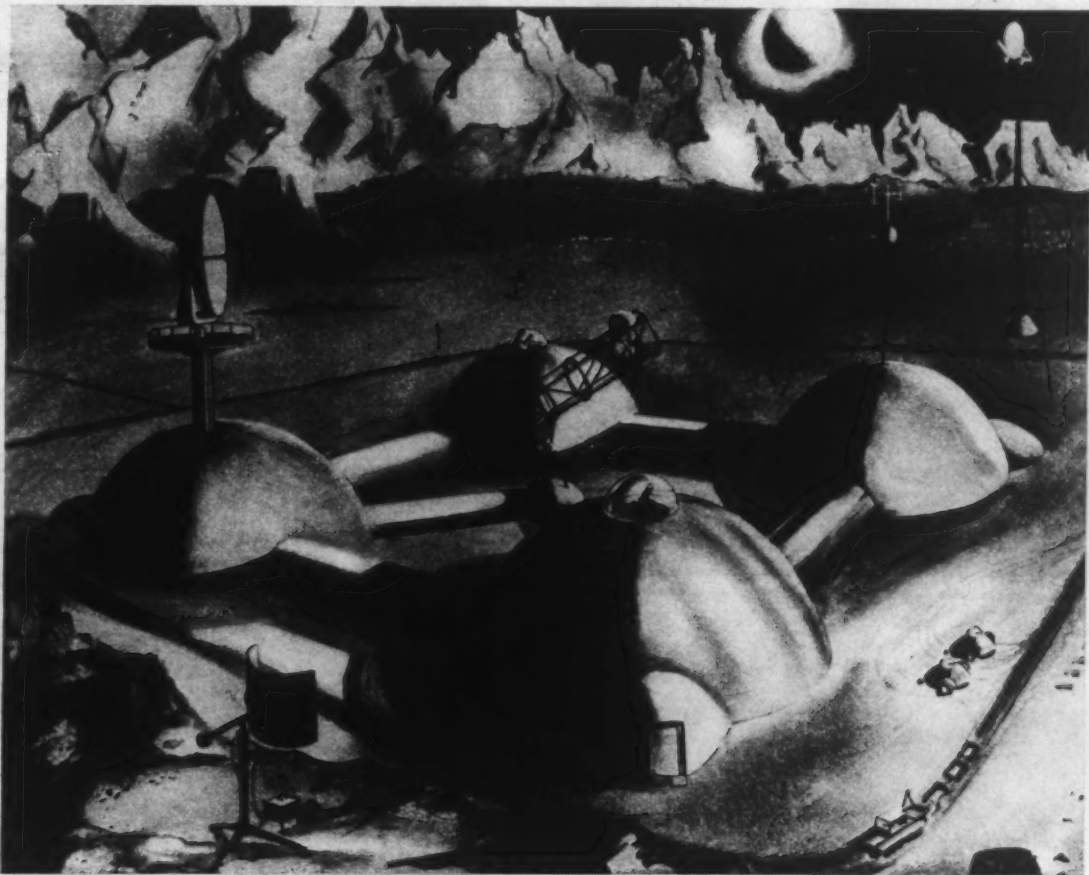
vole grado, della capacità lavorativa e infine la menomazione spirituale del malato, che spesso si sente inutile.

Vi è poi un altro importante aspetto del problema; esistono infatti malattie professionali che possono causare l'insorgenza dell'infarto e cioè le intossicazioni da ossido di carbonio, solfuro di carbonio, piombo, benzolo, e altre intossicazioni acute, come pure le folgorazioni. Meno evidente sarebbe il nesso con l'intensità del lavoro e i traumi: mentre non è chiaramente dimostrato che uno sforzo od un prolungato lavoro fisico possano determinare la manifestazione dell'infarto.

Ad ogni modo il lavoro ed i suoi modi sono sempre da tener presenti quando si voglia giudicare su un eventuale rapporto di causa tra sforzo e infarto. Sempre dal punto di vista del lavoro, ricordando poi che una notevole percentuale di ammalati guarisce completamente, si rileva che la maggior parte dei soggetti colpiti ritorna al primitivo lavoro, un'altra parte lo riprende parzialmente ed un'altra ancora — minima — non riprende più l'attività per ragioni indipendenti dalla salute: è dunque evidente che un grande numero di « anfastuati » possiede ancora una capacità lavorativa residua.

Il reimpiego di tali soggetti è importante dal punto di vista sociale e morale, perché il reinserimento nel ciclo produttivo dell'ammalato (guarito) di infarto costituisce un dovere e un diritto della società.

O. GREGORI



Visione panoramica di stazione impiantata sulla Luna

PASTA  
**Spigadoro**

F.LLI PETRINI - BASTIA UMBRA Ufficio di Roma  
P.le Flaminio, 19



L'OSSERVATORE  
della DOMENICA

# SETTE GIORNI NEL MONDO



DE GAULLE



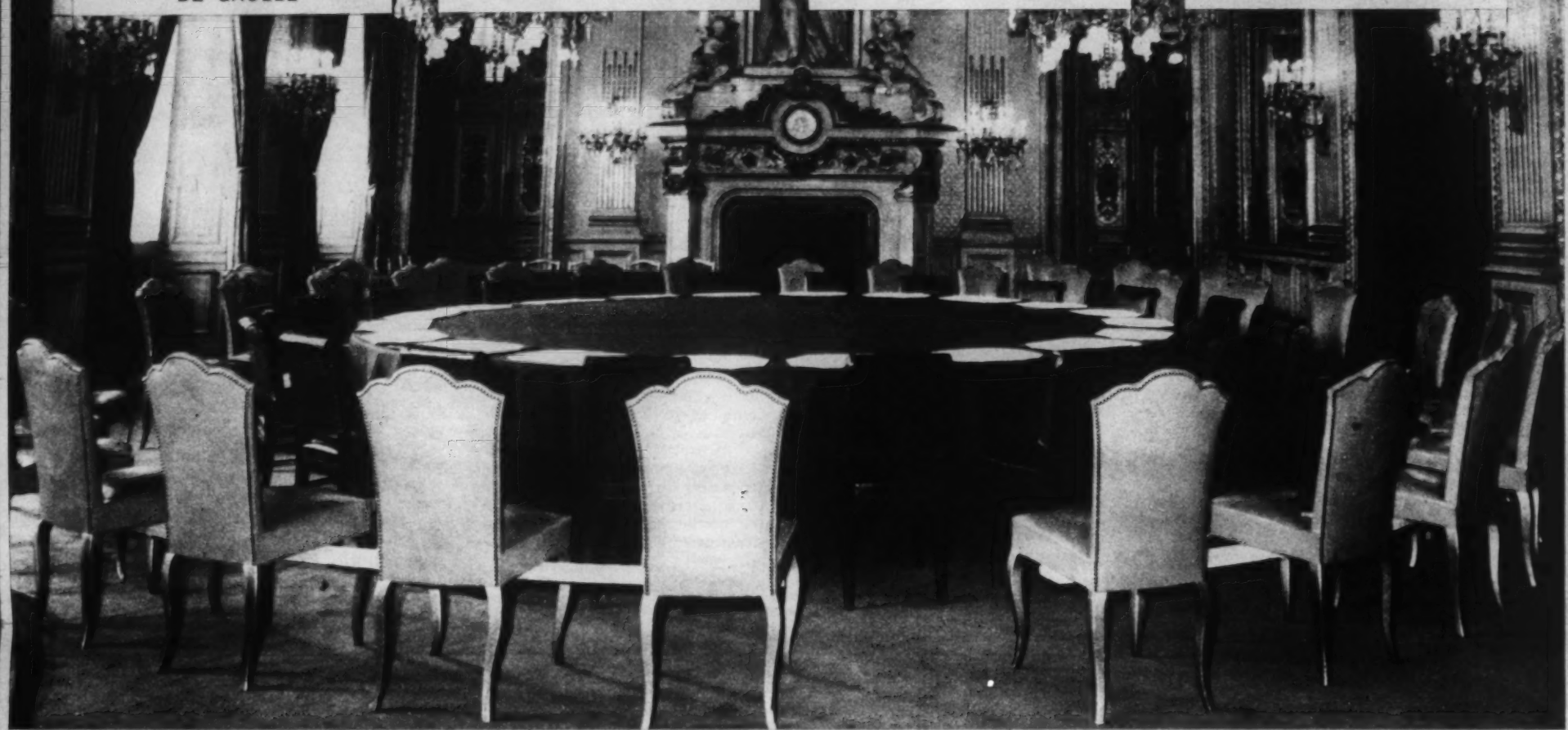
EISENHOWER



KRUSCEV



MACMILLAN



Questo tavolo rotondo ha visto i quattro grandi leader del mondo per un barattolo preliminare inatteso, nel quale Kruscev — ostinato nelle posizioni polverose della vigilia — ha clamorosamente messo in crisi la conferenza quando presentò condizioni agli Stati Uniti. Per iniziare i colloqui ha protestato che Eisenhower riconosceva pubblicamente di aver commesso con i suoi informativi un «atto di aggressione». Ha inoltre proposto un rinvio del «summit» di sei-otto mesi annullando l'invito al Presidente americano per la visita a Mosca. Simili condizioni sono state rifiutate da Eisenhower: violente e inamovibili. Fino a questo tavolo per ora deserto, il mondo rimane con il cuore pieno di rammarico, di ansia, e di speranza.



La proclamazione dell'indipendenza del Togo, già colonia tedesca nel passato alla fine della prima guerra mondiale sotto amministrazione britannica, è stata celebrata dalle popolazioni della regione — circa mezzo milione di abitanti — con grandi feste (vedi la foto): Un gruppo di leggendari si avvia verso il luogo dove vi sarà una danza caratteristica.

Nel Ghana sono state tenute le elezioni per decidere la forma istituzionale del nuovo Stato africano. Si è deciso per quella repubblicana. Il Ghana, comunque, rimarrà nel Commonwealth. (Nella foto): Un servizio tenuto in un'angoscia remota della giungla.